La Gazzetta dello Sport
Sportweek
10 Agosto 2024
n° 32


SARA ERRANI


JASMINE PAOLINI

La storia siamo noi

Le azzurre del doppio conquistano Parigi con una medaglia d'oro che mancava al tennis italiano. Vi raccontiamo le Sorelle d'Italia: l'esperta Sara che illumina una carriera e Jasmine, la ragazza sorriso

RCS | ANNO 25. N. 32 (1210), 10 AGOSTO 2024. POSTE ITALIANE SPEDIZIONE IN A.P. D.L. 353/2003 CONV. L. 46/2004 ART. 1, C1, DCB MILANO. NON ACQUISTABILE SEPARATAMENTE DALLA GAZZETTA DELLO SPORT, € 2,50 (SPORTWEEK € 1 + LA GAZZETTA DELLO SPORT € 1,50).



Chilometro zero

APPLAUSI PER NOLE SIMBOLO DI OLIMPIA

di PIER BERGONZI



È stata anche l'Olimpiade delle stelle, delle icone che hanno aggiunto pagine di storia alla loro Storia. Pensiamo a Simone Biles, che ha ritrovato il suo sorriso acceso, il suo sguardo laser e un'altra serie di medaglie d'oro che ne fanno la ginnasta più titolata di sempre. Pensiamo a Kathy Ledecky, la numero uno delle lunghe distanze in piscina, che si è messa al collo la medaglia d'oro numero 9 raggiungendo l'ucraina che ne vinse altrettante tra Melbourne '56 e Tokyo '64 nella ginnastica artistica per l'Unione Sovietica. Phelps (23 ori) resta lontanissimo, ma Ledecky è Latinina sono le donne più olimpiche di sempre. E per restare nel campo dei record, Ledecky ha vinto per quattro volte consecutive gli 800 stile libero da Londra 2012 a Parigi 2024. Bene, soltanto Al Orter (disco), Lewis (lungo) e Phelps (200 misti) hanno fatto altrettanto. E cosa dire di Teddy Riner, il gigante francese del judo che ha conquistato il suo quarto oro nella prova individuale degli over 100 chili e poi ha trascinato al successo anche la squadra francese. Sì, Riner era quell'omone che ha accesso il braciere olimpico, con Marie Jo Perec, nel momento più poetico della cerimonia inaugurale. I francesi lo avevano già scelto come leggenda delle leggende e lui ha ricambiato con altri due titoli. Ma la storia più olimpica l'ha scritta Nole Djokovic che alla sua quinta partecipazione, a 37 anni, ha finalmente conquistato l'oro olimpico battendo in finale Carlos Alcaraz. Certo, il tennis non è tra gli sport con più tradizione nella storia dei cinque cerchi, ma Djokovic è tra i giganti dello sport (come anche LeBron nel basket) che ritenevano una vittoria alle Olimpiadi come la più importante della carriera (così ha detto Nole...). E allora ci spieghiamo quel suo torneo ispirato, la sua straripante forza di volontà e ci spieghiamo le lacrime e l'abbraccio, mai così caloroso alla figlia e agli amici dello staff croato. Era come se Djokovic, il dio del tennis che ha già vinto più slam di tutti, fosse finalmente arrivato al termine della sua missione. E avete visto quante volte Nole si è battuto la mano sul petto? Quante volte ha indicato lo stemma con i colori della bandiera serba? Ecco se c'è qualcuno che rappresenta in pieno lo spirito olimpico, con tutti i valori che si porta sulle spalle da migliaia di anni, questo è Nole Djokovic. Ecco perché, quando è arrivato, finalmente, in fondo al suo percorso, a tutti noi è scattato un applauso.



MARKUS GILLIAR

Lacrime di gioia
Nole Djokovic a 37 anni ha coronato il suo sogno: l'oro olimpico con la maglia della Serbia.



Sommario

In copertina
foto di Patricia De Melo Moreira















Seguici su Instagram



INQUADRA
IL QR CODE

Posta al dente

PERDERE NON È UN FALLIMENTO GRAZIE RAGAZZI

La genuina felicità di Andrea Vavassori e Benedetta Pilato, sconfitti ma fieri e grati per essere stati ai Giochi, è di insegnamento ai giovani. Partecipare è già un'impresa

di LUIGI GARLANDO



Carissimi Benedetta Pilato e Andrea Vavassori

con questa mia voglio ringraziarvi per la vostra splendida Olimpiade. Ci sono parole che brillano come medaglie, le vostre sono state d'oro. Le medaglie finiscono in un cassetto e servono solo a ispirare ricordi. Parole come le vostre sulla gioia di far sport a prescindere dal risultato ispireranno tanti giovani che sono più importanti dei ricordi. Ne hanno bisogno.
Dice bene, Andrea, un tempo i giudizi da bar restavano al bar, ora ci saltano addosso dappertutto. Tutti criticano, tutti condannano. Ne soffrono soprattutto i ragazzi, più fragili, non ancora pienamente formati nelle loro consapevolezze che cercano in like e follower la conferma del proprio valore. Col rischio di sentirsi, come canta Calcutta, "Tutti falliti, tutti falliti…". Mesi fa una madre ha lanciato sulla piazza social un appello disperato: "Perché non mettete like alle storie di mio figlio?", convinta anche lei che da lì passi la via della realizzazione, non dallo studio, dall'applicazione del talento o da altro.
Questo è il contesto. In cui una Elisa Di Francisca non riesce minimamente a intuire la bellezza delle sue lacrime di gioia, cara Benedetta; non riesce a capire che partecipare all'evento sportivo più prestigioso che esista, a 19 anni, in una delle città più affascinanti del mondo, è già la felicità. Non serve quel centesimo di secondo che l'avrebbe portata sul podio. Davvero ferisce più la lingua della spada.
Se il contesto è questo, ben vengano i campioni come voi, perché i ragazzi vi seguono e vi ascoltano. Michael Jordan, dio del basket, ricordava ai giovani: «Ho contatto i tiri che ho sbagliato: 9 mila. Sono quelli che mi hanno fatto Jordan». Insegnate che l'errore e la sconfitta non sono fallimenti, ma un'educazione alla vittoria. Roger Federer, dio del tennis, ricordava agli studenti americani: «Io sono uno dei giocatori più vincenti della storia, eppure ho conquistato solo il 54% dei punti giocati: uno su due. I migliori non sono quelli che vincono tutti i punti, ma quelli che sanno che un errore è solo un punto perso e lo sanno gestire». Benedetta, Andrea, andate anche voi nelle scuole e seminate le parole di Parigi. Sarebbe un peccato disperdere l'onda buona di valori che si è sollevata ai Giochi. Anche perché presto torneremo alla nostra monocultura calcistica, dove la vittoria non è la cosa più importante, ma la sola che conta.

Con stima.

Non tutti però hanno capito il valore delle frasi pronunciate dai due atleti



Rovescio
Andrea Vavassori, 29 anni, eliminato a Parigi ai quarti nel doppio misto.

HARRY LANGER

Non ci posso credere

L'IMPORTANTE È PARTECIPARE? NO. LA PILATO LO CAPIRÀ...

di SEBASTIANO VERNAZZA



ELISA DI FRANCISCA HA BACCHETTATO LA NUOTATRICE AZZURRA. NON È STATA EMPATICA NEI CONFRONTI DI UNA RAGAZZA COSÌ GIOVANE. Però le parole di Pilato («Sono troppo contenta, le mie sono lacrime di gioia. È stato il giorno più bello della mia vita») suonavano stonate, quasi lunari.

Nel bacchettare Benedetta Pilato, per la sua intervista dopo il quarto posto nei 100 rana a Parigi 2024, Elisa Di Francisca, ex schermitrice oggi opinionista Rai, ha sbagliato i toni: «Non ho capito niente. Ci è o ci fa? Non voleva andare sul podio e allora che ci è andata a fare ai Giochi?». Non ci si rapporta così con una ragazza di 19 anni, specie se di anni se ne contano 41 e si è risolti e strutturati. Di Francisca aveva il dovere di essere empatica e comprensiva nei confronti di una giovane sotto stress post gara. Di Francisca però ha sollevato il tema sempre interessante della gestione della sconfitta e nella sostanza aveva ragione: le parole di Pilato («Ci ho provato fino alla fine, ma sono lacrime di gioia, sono troppo contenta, è stato il giorno più bello della mia vita») suonavano stonate, quasi lunari. Un quarto posto è un quarto posto e non rende quel giorno il miglior giorno della propria vita. Non è vero che l'importante è partecipare. Nello sport ad alti livelli si compete per vincere e quando si perde, bisogna elaborare il lutto, perché di lutto temporaneo si tratta. Pilato però ha insistito e qualche giorno dopo ha incastonato il suo caso in un contesto epocale: «Spero di aver smosso la mia generazione, sarebbe la mia vittoria più grande». Pilato è stata rinfrancata dai commenti sui social, in maggioranza a lei favorevoli. Molti giovani hanno scritto di condividere il retropensiero di fondo, la liberazione dall'ansia. La ricerca di quella che gli scettici, nell'antica Grecia, chiamavano atarassia, l'imperturbabilità, la impermeabilità ai malesseri, alle irrequietudini, ai pesi dell'anima. Gli scettici, come tutti i filosofi, giocavano abbastanza con le parole. Nella vita vera del 2024 è quasi impossibile farsi atarassici, a meno di non rinchiudersi in monastero o di emigrare in Tibet. Bisogna affrontarla, la vita vera, e lo sport è un'ottima palestra. Winston Churchill, il primo ministro che guidò la Gran Bretagna alla vittoria nella Seconda guerra mondiale, diceva: «Il successo non è mai definitivo, il fallimento non è mai fatale». Che si vinca o si perda, il giorno dopo ricomincia un'altra storia. Neanche i ragazzi di oggi - come tutti quelli che li hanno preceduti - scamperanno agli urti della vita reale. Tanto vale che si preparino, senza aggrapparsi alla virtualità dei social, senza pensare che si possa vivere immuni da apprensioni, a meno di non essere menefreghisti, e di pagarne le conseguenze.

Un quarto posto non rende quel giorno il migliore giorno della propria vita

A un passo dal bronzo
Benedetta Pilato, 19 anni, si è classificata quarta (a un centesimo dal terzo posto) nei 100 metri rana ai Giochi di Parigi 2024.



ETTORE FERRARI

il Quizzone

di PAOLO MARABINI

MEDAGLIATI OLIMPICI



IL TEST

Le domande

1
In quale edizione l'Italia ha chiuso i Giochi in testa al medagliere olimpico?
A - Roma 1960
B - Los Angeles 1936
C – Mai

2
Quale nazione vinse più medaglie ad Atene 1896?
A - Grecia
B - Stati Uniti
C – Germania

3
Quante medaglie d'oro vinse l'Italia a Parigi 1900?
A - Nessuna
B - Otto
C – Tre

4
In quale edizione l'Unione Sovietica ha superato per la prima volta gli USA in testa al medagliere?
A - Berlino 1936
B - Roma 1960
C – Melbourne 1956

5
Quando gli Stati Uniti vinsero ben 239 medaglie?
A - Los Angeles 1932
B - Los Angeles 1984
C – Saint Louis 1904

6
A quando risale il record di ori (14) dell'Italia?
A - Los Angeles 1984
B - Roma 1960
C – Mosca 1980



L'oro di Barletta
Pietro Mennea oro olimpico nei 200 all'Olimpiade di Mosca 1980.

7
A partire dal 1908 l'Italia ha sempre conquistato medaglie d'oro. In quale edizione ne ha vinte solo due?
A - Amsterdam 1928
B - Anversa 1920
C – Montreal 1976

8
In quale edizione un Paese africano ha vinto il primo oro?
A - Stoccolma 1912
B - Roma 1960
C – Londra 1908

9
Quale sport ha regalato il maggior numero di medaglie (135) all'Italia?
A - Scherma
B - Atletica
C – Ciclismo

10
Quale italiano ha vinto più ori (5) in una edizione?
A - Nedo Nadi
B - Edoardo Mangiarotti
C – Ugo Frigerio

11
Chi ha vinto in assoluto più ori (8) nella stessa edizione?
A - Michael Phelps
B - Mark Spitz
C – Carl Lewis

12
Chi vinse il medagliere a Seul 1988?
A - Germania Est
B - Stati Uniti
C – Unione Sovietica

Le risposte

1/C, 2/A, 3/C, 4/C, 5/C, 6/A, 7/C, 8/C, 9/A, 10/A, 11/A, 12/C

BOB THOMAS



Wyler Vetta
1924 - 2024
WWW.WYLERVETTA.COM @WYLERVETTA



LA SENNA È INQUINATA? «MACCHÉ, È TUTTO A POSTO», DICE UNA CARPA A TRE TESTE

di GENE GNOCCHI



Lun

La Senna preoccupa ma si minimizza: «È tutto a posto», ha detto una carpa a tre teste.

Dom

Parigi risponde alle accuse dei pasti scadenti: «Non è possibile, abbiamo seguito le ricette di Benedetta Parodi».



Mar

Di Francisca si scusa con Benedetta Pilato: «Non volevo in alcun modo giustificare quella scappata di casa».

Mer

Ginnastica, tutti pazzi per Simone Biles. Ma se vuole fare qualcosa di speciale venga in Italia e provi a prendere un treno in orario!

Gio

Jacobs si è lamentato di un'ape che lo ha punto ai blocchi di partenza. «Ha cominciato prima lui», ha precisato l'insetto.

Ven

Juve, Thiago Motta giustifica le prove opache di Locatelli: «È ancora affaticato dagli Europei».

Sab

Croazia, Gattuso furibondo in conferenza stampa: adesso per questo episodio rischia di passare per una testa calda.

AURELIEN MEUNIER



L'ACQUA CHE AIUTA A VIVERE MEGLIO LO SPORT

Un'acqua minerale senza minerali che acqua minerale è?
È scientificamente riconosciuto che per favorire le funzioni biologiche dell'organismo un'acqua minerale deve avere un buon contenuto di minerali.

C'è un rapporto diretto tra la corretta assunzione giornaliera di acqua e il mantenimento delle normali funzioni fisiche e mentali. Lo stabilisce l'*European Food Safety Authority (Fonte EFSA Journal 25.3.2010 - Scientific Opinion on Dietary Reference Values for water)*, l'agenzia indipendente di consulenza scientifica finanziata dall'Ue per esprimere pareri su temi alimentari.

Acqua e benessere sono legate a filo doppio, affermano gli esperti. È un concetto fondamentale, soprattutto per lo sportivo. La corretta idratazione ha infatti un ruolo cruciale nella regolazione della temperatura corporea e nell'ottimizzare la prestazione. Anche chi pratica attività fisica a livello amatoriale deve avere la consapevolezza di quanto nutrizione e idratazione aiutino a ridurre il rischio di infortuni, migliorino il rendimento "sul campo" e favoriscano il recupero dalla fatica. **L'acqua Uliveto, grazie alle sue peculiari caratteristiche, è dalla parte dello sportivo perché contribuisce a compensare le perdite idrosaline dovute al sudore e a limitare gli scompensi che potrebbero compromettere il buon esito di una prestazione sportiva**. Bere Uliveto nella giusta quantità, oltre a favorire il veloce recupero dell'idratazione, può servire a ridurre l'eccesso di acido lattico prodotto dallo sforzo muscolare. La ripresa potrebbe essere più rapida e la resa atletica esaltata come dimostrano gli studi condotti con Acqua Uliveto (*M. Faina e Coll. Medicina dello Sport 1983; E. Castellacci, Il Medico Sportivo 2005*).



Numerose ricerche hanno inoltre confermato che anche una disidratazione di modesta entità limita considerevolmente il livello della prestazione, causando disfunzioni fisiologiche con rischio di crampi e colpi di calore e aumentando la probabilità di infortuni (*B. Murray J Am. Colf. Nutr 2007*). L'esercizio fisico intenso comporta nel muscolo la produzione di acido lattico, con diminuzione del pH muscolare e l'insorgenza di un fenomeno chiamato acidosi. Le conseguenze? Meno energia, minore reattività dei muscoli e maggiore predisposizione ad avvertire il senso di fatica.

Acqua Uliveto risponde al meglio alle esigenze dello sportivo e contribuisce a raggiungere il fabbisogno della quota giornaliera di calcio, particolarmente elevata a causa di una maggiore utilizzazione metabolica dell'osso (*L. Bacciottini et Coll. Journal of Clinical Gastroenterology 2004 - L. Vannucci et Coll. Nutrients 2018*).

L'apporto di potassio, magnesio e sodio assicurato da Acqua Uliveto può aiutare a ridurre il rischio di insorgenza dei crampi e di debolezza muscolare, mentre l'elevata concentrazione di bicarbonato potrebbe contribuire nel tamponare l'acido lattico e l'eccesso di radicali acidi, prodotti con lo sforzo, contribuendo così ad innalzare la resistenza alla fatica ed accelerando la fase di recupero dopo sforzo (*G. Maltinti. Università di Pisa 1990*). Inoltre, Uliveto, grazie all'alta concentrazione di ioni calcio, aiuta la digestione e può combattere la dispepsia. La reidratazione risulta favorita dall'agevole assunzione della qualità dei liquidi di cui il corpo ha bisogno per funzionare bene (*Francesco Paolo Zito e Coll. Neurogastroenterology & Motility 2018*).

CONTENUTO INFORMATIVO AUTORIZZATO DAL MINISTERO DELLA SALUTE - PROT. N. 0028277 DEL 20/04/2021



















ULIVETO E LA FEDERAZIONE ITALIANA MEDICO SPORTIVA INSIEME PER LO SPORT

SARA ERRANI



Attenti a

JASMINE PAOLINI

loro due

Età, personalità e stili diversi. Eppure insieme hanno creato una miscela esplosiva che ha portato a un oro tanto scintillante quanto inatteso. Ecco come è nata la coppia più bella del nostro tennis

testo di
FEDERICA COCCHI

TNANI BADREDDINE



una non piaceva giocare il doppio, l'altra aveva un po' di conti in sospeso col tennis. Il piccolo, grande miracolo di Jasmine Paolini e Sara Errani era partito quasi come un esperimento, Sara aveva chiesto a Jasmine e al suo allenatore Renzo Furlan di tentare la qualificazione olimpica in doppio. Nonostante qualche titubanza iniziale di Jasmine, che quel gioco a coppie non l'aveva mai davvero digerito, coach Furlan ha benedetto questa unione che ha portato gioie a tutti: una medaglia d'oro scolpita nella storia del tennis, che mai prima d'ora aveva raggiunto una vetta così alta alle Olimpiadi.

INCASTRO PERFETTO

Età, personalità, stili diversi. Eppure tra le due si è creata una miscela esplosiva, che ha aiutato Jasmine a crescere anche in singolare, e a Sara di afferrare il sogno che ha sempre voluto, rincorso, e che fino a una settimana fa le era sfuggito. E chissà se in queste ore di estasi, Errani e Paolini avranno ripensato a quella cena di poco più di un anno fa, al ristorante sotto l'albergo a Parigi, dove è nata l'idea di questa coppia. L'incastro tra le due sembra perfetto: Jasmine è tra le migliori giocatrici al mondo e Sara è una doppista esperta, senza dimenticare il suo passato da numero 5 del mondo. Errani è la guida perfetta: «Jasmine mi fa 800mila

«Jasmine mi fa 800mila domande al giorno, chiede qualsiasi cosa e apprende come una spugna»

SARA ERRANI

domande al giorno, apprende come una spugna e mi chiede qualsiasi cosa», disse qualche tempo fa. Anche grazie a Sara (oltre al coach Furlan), Paolini è migliorata a vista d'occhio nel gioco di volo. Giocare insieme con continuità ha aiutato le due a essere sempre più fluide nelle dinamiche di coppia in campo: dal punto di vista tattico non sbagliano nulla, sembrano ragionare con una sola testa anche se le personalità sono agli antipodi. Un esempio: le lacrime di Errani e il sorriso di Paolini dopo la finale conquistata. Vivono ognuna a loro modo. Forse è anche per questo che si sono trovate. E Parigi, ancora una volta, è la città dei sogni: «L'ho detto fin da bambina: l'Olimpiade ha un valore speciale, è un sogno sportivo che per me vale più di qualunque altra cosa. Quando, a Rio 2016, ho mancato la semifinale ho pianto per due giorni». E poi tutte le difficoltà, la crisi, la discesa negli inferi tennistici fino agli Itf, i problemi al servizio che per un periodo ne



Saluti e baci
Paolini ed Errani soddisfatte dopo la vittoria in due set sulle britanniche Katie Boulter e Heather Watson nei quarti del doppio femminile olimpico.

DANIEL KOPATSCH



Jasmine Paolini

In finale a Parigi e a Wimbledon

È nata a Castelnuovo Garfagnanail 4 gennaio 1996. In carriera ha vinto due tornei del circuito maggiore in singolare, tra cui il WTA 1000 di Dubai quest'anno, terza italiana di sempre, dopo Flavia Pennetta e Camila Giorgi, ad aggiudicarsi un torneo di tale categoria. Nei tornei del Grande Slam, in singolare, si è spinta sino alla finale del Roland Garros e di Wimbledon nel 2024. È numero 5 del ranking.



Sara Errani

In coppia con Vinci ha vinto tutti gli Slam

È nata a Bologna il 29 aprile '87. È la tennista più titolata nella storia del tennis femminile italiano: 40 successi (9 in singolare e 31 in doppio). Dopo la finale del 2012 al Roland Garros, è entrata nella Top 10, rimanendoci per 94 settimane consecutive, record per una tennista italiana. Con Roberta Vinci ha vinto 22 tornei Wta, tra cui tutti quelli del Grande Slam, diventando così la prima coppia italiana a completare il Career Grand Slam.

Dai, andiamo!
Sara Errani carica una Paolini che si esibisce in uno dei suoi contagiosi sorrisi dopo un 15 conquistato nella finale vinta al tie-break decisivo dopo un set per parte sulle russe Andreeva e Shnaider.



hanno fatto lo zimbello degli "appassionati": «La dedica la faccio a me stessa», ha detto Errani dopo la premiazione, «perché sono io che sono stata sempre sul pezzo, la forza che ho avuto l'ho trovata dentro di me, devo essere orgogliosa di quello che ho fatto. Sicuramente non ce l'avrei fatta senza le persone che mi sono state vicine, anche Jasmine col suo sorriso mi ha aiutato. La sua vicinanza mi ha migliorata sia come persona che come tennista».

NUOVI OBIETTIVI

Nel 2012, Sara giocava la finale al Roland Garros contro la Sharapova, raggiungeva il numero 5 al mondo, poi la caduta: «Non cercavo il sostegno di nessuno, ho sofferto, certo, sono stati momenti durissimi, ma sono rimasta lì, solo per amore di questo sport, del tennis. Ricordo di aver fatto un intero torneo servendo da sotto, la gente mi prendeva in giro. Ed ora sono qui, solo perché io non ho mollato». Adesso dunque è nata una nuova Sara Errani, che a 37 anni ha completato il career Golden Slam, riuscendo a vincere cinque major in coppia con Roberta Vinci e la medaglia d'oro ai Giochi con Paolini. Un sodalizio che non si scioglierà: «Non so se riuscirò ad arrivare fino a Los Angeles 2028, però sicuramente non è il momento di smettere», ha detto la romagnola.
Anche Renzo Furlan, due volte atleta olimpico a Barcellona 1992 e Atlanta 1996, è convinto che questa coppia debba ancora andare avanti: «Certo, visti i risultati non avrebbe senso fermarsi», ha detto. E pensare che si erano unite soltanto per tentare la qualificazione… «Ora hanno una medaglia d'oro al collo e ci sono nuovi obiettivi da raggiungere. Dal torneo di Cincinnati al resto della stagione per puntare alle Finals anche in doppio. Penso che la spinta della medaglia olimpica servirà loro a prendere ancora più fiducia. È vero che avevano già vinto gli Internazionali e giocato la finale del Roland Garros, ma i Giochi hanno un peso speciale nella vita e nella carriera di un atleta. Questo rapporto è servito molto alla crescita di Jasmine, che dalla visione tattica di Sara Errani ha appreso molto». Lo dice anche Roberta Vinci, che con Sara ha conquistato 5 Slam: «Sara è un martello, quando si mette in testa un obiettivo non lo molla fino a che non lo raggiunge. E lo ha dimostrato anche questa volta. In doppio lei ha una visione di gioco rara, vede prima la palla, è tatticamente molto intelligente e in questa coppia con Jasmine ha invertito i ruoli rispetto a quando giocavamo noi. Lei costruiva il punto e io chiudevo a rete, mentre qui è lei che sta facendo la differenza là davanti».

> «Nel doppio Errani ha una visione di gioco rara, vede prima la palla, è tatticamente molto intelligente»
>
> ROBERTA VINCI

SORELLE D'ITALIA

Felice, felicissima, Tathiana Garbin. La capitana azzurra di Billie Jean King Cup ha sempre seguito questa coppia, dalla nascita, e questo è un regalo stupendo dopo i mesi difficili della malattia che l'ha colpita. Per Garbin questo doppio sarà fondamentale anche in vista della competizione a squadre di novembre a Malaga: «Hanno fatto qualcosa di straordinario, la loro amicizia e la loro unione stabiliscono un livello di tennis altissimo. Sono migliorate entrambe e da un anno a questa parte il loro percorso di doppio è cresciuto in maniera esponenziale, sono davvero contenta per loro, e per l'Italia che ha due straordinarie campionesse, due ragazze speciali». Ragazze magiche, sorelle d'Italia.

MATTHEW STOCKMAN - DANIEL KOPATSCH

LORENZO MUSETTI

Principe azzurro



CLIVE BRUNSKILL

LM

Il bronzo olimpico sancisce la definitiva consacrazione del toscano, portatore di un tennis antico, tutto tocco e fantasia. «Questa medaglia mi ha insegnato a superare i miei limiti»

testo di

FEDERICA COCCHI



Felicità
Lorenzo Musetti, 22 anni, si lascia andare dopo la vittoria in 3 set su Auger-Aliassime che gli è valso il bronzo ai Giochi.



Selfie
Musetti si scatta una foto insieme a Carlos Alcaraz, argento, e Nole Djokovic, oro nel torneo individuale a Parigi.

CAROLINE BLUMBERG, MATTHEW STOCKMAN, ETTORE FERRARI

«Il tennis moderno è schematico, ma io sono la prova che si può giocare anche in un'altra maniera»

C'era una volta un barone triestino che vinceva la medaglia di bronzo ai Giochi di Parigi 1924. Una pagina in bianco e nero nella storia del tennis italiano. Ma ora, cento anni dopo, c'è il principe azzurro Musetti a dipingere nuove straordinarie pagine del nostro tennis. Il numero 2 italiano è entrato nel cuore degli italiani e degli amanti del tennis, che hanno seguito la sua cavalcata da Umago, dove ha perso la finale con Cerundolo, a Parigi dove il giorno dopo ha iniziato la corsa all'oro. Lorenzo si è fermato prima, al bronzo, stoppato da un Djokovic in missione, ma vederlo sul podio insieme a due fenomeni come Carlos Alcaraz e il serbo è la definitiva consacrazione. Lorenzo talentuoso, Lorenzo dai gesti bianchi, Lorenzo tutto tocco e fantasia. Ovunque vada raccoglie nuovi tifosi e ora che ha trovato finalmente continuità stanno arrivando anche i risultati. Lui, orgoglioso portabandiera di un tennis in via d'estinzione, è ben contento di distinguersi dal gruppo anche se questo, a volte, può metterlo in difficoltà: «Diciamo che il tennis moderno è più schematico, ma io sono la prova che si può anche giocare in un'altra maniera. Quando qualcuno si differenzia rispetto al gruppo viene o amato o criticato. Sono consapevole che tutta la mia carriera sarà così, ma cercherò di prendere tanto da chi mi ama e convincere chi invece non approva il mio stile di gioco».

LA SPINTA IN PIÙ

Il principe azzurro ha iniziato il torneo olimpico con Monfils, un rivale complicato che giocava in casa, l'accoglienza del pubblico non è stata delle migliori ma questo, forse, l'ha caricato ancora di più. Da lì, dopo la vittoria, è iniziato il piccolo rito di mostrare il tricolore sulla maglia, diventando il numero 1 nel cuore degli italiani: «La maglia azzurra ti dà davvero una spinta in più. Senti che non giochi soltanto per te ma anche per il tuo Paese, c'è anche più responsabilità, ma quando vinci la gioia è amplificata». Soprattutto se arrivi di rincorsa, stanco dopo un mese senza sosta («A base di pollo e riso, non ne posso più!»).

QUESTIONE DI FORMA

Ma questo Musetti ora supera anche i suoi limiti, con maturità, una crescita netta soprattutto dopo essere diventato padre. Un evento che gli ha dato gioia e stabilità: «Questa medaglia bellissima mi ha insegnato a superare limiti sia fisici che mentali che avevo all'inizio di questo torneo», ha spiegato Musetti. «È stata una sorpresa per me, perché non sono arrivato qui nella miglior forma fisica ma ho compensato con la miglior forma tennistica, e questo mi ha aiutato parecchio». Come lo ha aiutato il tifo di un intero Paese, orfano di Sinner, il numero 1 colpito dalla tonsillite e ritirato alla vigilia: «Ho avvertito forte il supporto di tutta l'Italia e poi ovviamente della mia famiglia, del mio team, e di tutta la delegazione che ci fa sentire a casa e fa di tutto per farci rendere al meglio». Un selfie sul podio, insieme ai due mostri sacri che hanno giocato una finale per l'oro di livello altissimo. Novak Djokovic e Carlos Alcaraz accanto ai quali non ha certo sfigurato, anzi quello è il posto che merita, tra i grandi: «Su quel podio tremavo un po' per essere affiancato a due giganti di questo sport, ha il valore di un'altra medaglia. Essere qui significa esser stato a questo livello durante il torneo per tutto questo tempo, ed è una soddisfazione per me e il mio Paese», ha aggiunto.

E ADESSO LA TOP 10

Questo Lorenzo tutto nuovo ha sorpreso se stesso «per come sono riuscito a superare i miei limiti fisici e mentali. La finale contro Auger-Aliassime non è stata assolutamente facile; dopo un primo set



Identikit

Lorenzo Musetti

È numero 16 del ranking Atp

Lorenzo Musetti è nato a Carrara il 3 marzo 2002. Ha conquistato due titoli ATP su quattro finali disputate, tra cui il 500 di Amburgo nel 2022. Un anno fa è stato anche uno degli Azzurri a riportare in Italia la Coppa Davis dopo 47 anni. Quest'anno ha raggiunto la semifinale a Wimbledon, quarto italiano della storia a riuscire nell'impresa, dopo Nicola Pietrangeli, Matteo Berrettini e Jannik Sinner.
È numero 16 del ranking Atp, dopo aver raggiunto la quindicesima posizione a giugno di un anno fa. A marzo è diventato padre di Ludovico, avuto dalla compagna Veronica Confalonieri.



Medaglia al collo
Musetti ha conquistato il bronzo olimpico battendo Auger-Aliassime 6-4, 1-6, 6-3.

nel quale lui non si è espresso al meglio, ha iniziato a servire veramente bene, anche quando lo mettevo in difficoltà ne è sempre uscito con giocate da campione. Quindi, potevo fare ben poco se non aspettare il momento giusto, e così è stato. Poi alla fine sono riuscito a prendere coraggio e a chiudere questo match».
La versione moderna del barone, il nostro principe azzurro, per onorare la maglia ha rinunciato a volare a Montreal, il Masters 1000 dove avrebbe potuto guadagnare punti importanti nella sua corsa alla Top-10 che ormai è un obiettivo raggiungibile mantenendo questi livelli: «Credo che questo sia stato un mese di svolta, per me un punto di partenza. Vengo da un momento magnifico e lo sto confermando di settimana in settimana, adesso non ho più paura di dire di aver fatto il salto di qualità che mi aspettavo, soprattutto nel match per il bronzo quando ho avuto momenti difficili. Ma quella medaglia la volevo, a tutti i costi».
E ce l'hai portata. Grazie, Principe Musetti.

E Dio creò Ceccon

Fuori dagli schemi, ribelle e burlone, enigmatico e musone, istintivo e (a volte fin troppo) sincero. Soprattutto: fenomenale. Non è mai nato un nuotatore come lui in Italia. «Sì, sto facendo cose speciali»

testo di
STEFANO ARCOBELLI



Numero uno
Thomas Ceccon è nato a Thiene, in provincia di Vicenza, il 27 gennaio 2001. Qui con l'oro olimpico vinto a Parigi nei 100 metri dorso.

T

THOMAS CECCON

Dimensione Ceccon, il fenomeno delle piscine «che se non avessi fatto il nuotatore avrei fatto il nuotatore». Da Schio-Creazzo, nel vicentino, a Parigi: tutti estasiati per *le roi* dei 100 dorso. Un oro olimpico nato da un episodio che forse può rendere l'idea del personaggio Ceccon: una volta, da ragazzino, venne squalificato in gara perché dovette fermarsi: gli era caduta la cuffia dalla testa con i capelli lunghi, lunghissimi. Perché lui non ama tagliarseli, se potesse. Aiutano a renderlo *sex symbol*. A far vedere il suo spirito ribelle, e fare come il fratello Efrem: «Rispecchiano il mio stato d'animo e carattere, è un problema andare dal barbiere». Li ha dovuti tagliare per i Giochi, ma normalizzare Ceccon è impresa più ardua che metterlo in condizione di vincere. L'oro olimpico dopo l'oro e il record mondiali hanno ribaltato la vita di questo talento (termine che lui odia «perché dietro il talento c'è tanto duro lavoro») che non ama le etichette. «Il mio talento è stare bene in acqua. Ho fatto un percorso un po' particolare, che magari non tutti fanno. Ma a me piace, per fortuna. Spero di avere ancora qualcosa da dare a questo sport». Ma è solo all'inizio: l'oro gli ha cambiato la vita.

Figlio di Loris (infermiere) che giocava a calcio e faceva pentathlon e ora posta i video del figlio sin dalle gare giovanili, e di Gioia, che gareggiò ai Mondiali di pattinaggio a rotelle negli Anni 90: la madre si è trasferita a Verona come l'allenatore Alberto Burlina per consentirgli di allenarsi e fare davvero il professionista, lontano da distrazioni e tentazioni. Thomas è figlio di felici intuizioni e combinazioni. «Quanto lavoro c'è stato dietro - ricorda il papà -. Per nove anni ci siamo fatti 60 km al giorno dal lunedì al sabato per portarlo qui. Strada, multe, un paio di macchine bruciate, doppi turni al lavoro. E poi i nonni: senza di loro, i loro passaggi, i pranzi e le cene, non avremmo potuto raggiungere nulla. Ci siamo affidati ad Alberto Burlina, al suo progetto. Tutti lo vedevano fenomeno e chiedevano subito i risultati ma lui ha saputo aspettare, anche a costo di critiche. Da sei anni Gioia vive con Thomas a Verona. Fa tutto per lui, lo accoglie la sera quando arriva a casa distrutto dall'allenamento; io sto a Schio con Efrem, che sta finendo di studiare e che come il fratello ha bisogno di un genitore vicino. La famiglia divisa è un sacrificio, Thomas ed Efrem facevano tutto insieme e ora faticano a vedersi, ma se decidi di accompagnare tuo figlio lungo una strada lo devi fare fino in fondo».

ANIMA *ANTI*

Il periodo più duro è stato per Thomas quello delle superiori, a Verona si è iscritto al liceo sportivo. A volte enigmatico, altre imprevedibile, come quando è andato a dormire sotto una panchina del Villaggio olimpico perché in camera c'è troppo caldo, Thomas interagisce col suo popolo social che cresce a dismisura e ha superato il mezzo milione di follower solo su Instagram, ha una chat privata che condivide con fidatissimi amici ai quali racconta le sue verità, spesso scomode, giudizi sui colleghi, azzurri e stranieri, e nella quale forse esce fuori la sua anima *anti*. Fatica a trattenersi in fatto di sincerità «ma da quando sono diventato primatista del mondo devo controllarmi». Istintivo, nel 2023 dopo una staffetta mondiale e alcuni risultati dei compagni, disse: «Qui non si va da nessuna parte». Su Jannik Sinner ha una idea precisa, ma non la esprime per evitare reazioni a catena. C'è stato un periodo in cui dicevano che Thomas fosse troppo... ribelle: «A volte faccio cavolate, c'è chi mi critica, ma la parte più grande dell'ambiente mi dice bravo per quello che sono. Da fuori sembro un'altra persona». Polivalente capace di spaziare in tutti gli stili il problema è come allenarsi, la scelta da fare: «Si sta avvicinando a Phelps per il modo in cui spazia». E per le troppe gare, è vero che sceglie tirando a sorte la monetina? «Fa parte delle sue guasconate. In verità è molto più consapevole del livello raggiunto. È maturo, è sempre molto esigente e mai completamente soddisfatto. Thomas è un perfezionista».

Indovinare in quali specialità gareggerà

> «C'è chi mi critica, ma la parte più grande dell'ambiente mi dice bravo per quello che sono. Da fuori sembro un'altra persona»



Primatista
Con il tempo di 51"60 Ceccon è primatista mondiale nei 100 dorso: record ottenuto nei mondiali del 2022.

Ceccon è ormai il gioco d'azzardo preferito degli appassionati: a Thomas piace spaziare ma soprattutto spiazzare perché è eclettico: decidere i suoi piani soltanto la sera prima delle gare e persino la federazione internazionale ritarda la presentazione delle liste di partenza per sapere se c'è oppure no il neo campione olimpico.

CHE MONDO...

Entrato in nazionale con Federico Burdisso, delfinista di Pavia e compagno di mattane e scherzi tremendi, inizialmente faticò a farsi accettare per il suo modo di essere un po' diverso dai canoni. Poi i risultati un po' lo hanno normalizzato. È diventato grande e si è dovuto limitare negli scherzi: i tecnici non lo rimproverano più. Ma in fondo chi è davvero Ceccon? «Quando arrivi a una certa età, ti rendi conto che sei fortunato. Girando il mondo non è che vedo tutto. Vedo solo la piscina quando vado in giro. Nuotavo già quando avevo 10 anni. Nuotavo sei volte a settimana. Quella era la mia vita, al di là della scuola. Quando ti chiedeva la maestra, cosa vuoi fare da grande? Io non sapevo dire un lavoro che fosse un lavoro normale. Io avevo in testa di voler fare il nuotatore. Da sempre. L'ho sempre fatto e ho sempre pensato che potesse essere la mia strada. Ci sono stati periodi particolarmente difficili». Il suo rapporto con la vittoria e la sconfitta? «Ho vinto molto, ma ho perso anche molto. Quindi so cosa vuol dire tutte e due, anche se io cerco di vincere sempre. Nei momenti più difficili tendo a non chiedere aiuto. Non dico che sono stato cresciuto così, ma ci sono stati episodi nella mia vita che mi hanno portato a decidere di non dire a tutti: no, sto male, ho bisogno di... Preferisco risolvermi da solo un problema, se non è astronomico. I miei genitori ci sono sempre stati, chiaro, però non sono mai andato a dire alla mamma: "Ho un problema, la gara è andata male" o qualsiasi altro problema fuori dal nuoto. Penso di avere questa capacità. Se ho un problema fuori, mi aiutavo col nuoto. Se avevo un problema con il nuoto, mi aiutavo con qualcos'altro fuori. Quindi è una cosa molto collegata».
Non si è mai fatto vedere con una fidanzata, ma che sia l'idolo delle donne (non solo del nuoto) con il suo essere bel tenebroso, è indiscutibile. Come racconta Anna Vallarsa, prima allenatrice di Thomas, «lui sin da bambino era innamorato di tutte



Identikit

Thomas Ceccon

È suo il record del mondo

Thomas Ceccon è nato a Thiene, in provincia di Vicenza, 23 anni fa. Ha iniziato col nuoto all'età di 8 anni, seguendo il fratello maggiore Efrem. Le sue specialità sono stile libero, dorso, delfino e misti. Non ama solo la rana. Ha partecipato a due edizioni dell'Olimpiade, Tokyo 2020 e Parigi 2024 vincendo una medaglia d'oro (100 m dorso), una d'argento (4x100 sl) e due di bronzo (4x100 misti e 4x100 sl). Si è inoltre laureato campione del mondo ai mondiali di Budapest 2022 nei 100 metri dorso, dove ha stabilito il primato mondiale con il tempo di 51"60. L'anno successivo, invece, ha vinto l'oro ai mondiali di nuoto di Fukuoka nei 50 metri delfino.





le informazioni che gli si dava del nuoto, lui amava guardarsi i video. Si è studiato a memoria tutti i video dei vari Phelps, Lochte».

LA NOIA

La giornata di Ceccon è ritmata così: «Mi alleno dalle 8 alle 10. Mangio qualcosa. Mi riposo. Poi all'1-1.30 mangio. Sto un'ora-un'ora e mezza nel relax. Sto al telefono. Guardo una serie tv. Alle 16 sono in piscina. Finisco alle 18.30. Torno a casa, mangio qualcosina. Aspetto la cena. E poi ascolto un po' di musica, o leggo un libro, o guardo un film e si va a dormire. L'allenamento avanti-indietro è insopportabile per tutti. È noiosissimo».
È la noia a costringere Burlina a cambiagli ogni giorno le sedute: «Quando si nuota poco e forte mi piace molto di più. A me piace quando c'è da lavorare, mi piace qualsiasi cosa. Alcune volte faccio arrabbiare l'allenatore, rispondo, scherziamo. Un po' di ironia non guasta: sì, è come una fiction una mia seduta». Ma è pronto a dire che «pochi sono appassionati di nuoto come me. Ho visto tutte le gare dal 2000 in poi. Soprattutto di Phelps: infatti mi sono ispirato a lui. Penso mi abbia aiutato. Guardi le partenze, i particolari degli altri, studi cosa fanno durante la stagione. Studiare gli avversari mi piace molto». Se mamma Gioia «pensa a tutto», l'allenatore pensa al nuoto. Il genio ora si sbilancia: «Sì, sto facendo cose speciali». E la sua sregolatezza? «Più una volta non mi accorgevo neanche di cosa facessi, certe cose non andavano fatte, come gli scherzi in nazionale. Mi hanno rimproverato. Non ascoltavo, arrivavo tardi, mi facevo i fatti miei, sì cose strane...». Anche allenarsi nel centro federale dove negli ultimi anni si allenava Federica Pellegrini, lo ha aiutato. E ora è pronto a tutto nella popolarità: «Se vinci diventi automaticamente quello da seguire, i fan ti beccano per strada. È bello, molto bello». Dice che ha vinto «per la serenità, affrontare la finale da favorito non è stato facile mentalmente. Mentalmente ti distrugge. Forse più mentalmente che fisicamente. Ti giochi tutto. Il nuoto è crudele. Passi dall'essere il Dio a non essere niente».



Storico podio
Il podio dei 100 dorso di Parigi 2024: Ceccon ha vinto con 52" netti, precedendo di 32 centesimi il cinese Xu (argento). Il bronzo è andato all'americano Murphy.

> «Pochi sono appassionati di nuoto come me. Ho visto tutte le gare dal 2000. Specie di Phelps, il mio mito»

RAGAZZO D'ORO

Ragazzo d'oro, l'unico italiano attualmente primatista mondiale. Thomas non spreca soldi facilmente, «non sono un viziato, spendo il necessario». Un esempio? Solo dopo il record mondiale ha comprato un cellulare e un'auto nuovi. Va in bici in piscina. Non comprerebbe mai una macchina da 50.000 euro. La sua filosofia è essenziale: «Basta avere un tetto, un letto e una cosa da mangiare». Però è un ragazzo del 2001, che interagisce col popolo dei social. Quando utilizza i suoi canali per promuovere qualcosa, ne intravede la prospettiva di guadagno, «perché può diventare il mio lavoro futuro, ma devo fare attenzione a ciò che posto». Gli piace l'America ma non disdegnerebbe di andarsi ad allenare con Kolesnikov, in Russia, e potrebbe optare per l'Australia: le offerte abbondano. Quando nuota pensa di tutto. Gli piacciono i Coldplay e la musica depressive. E ora che l'oro brilla non sono più i giorni della noia, ma quelli della gloria. Non è mai nato un nuotatore come lui in Italia: e Dio creò Ceccon.



Il sonno del campione
Thomas Ceccon si è lamentato della mancanza di aria condizionata nel Villaggio Olimpico. Ha avuto difficoltà a dormire, per questo ha deciso di concedersi un pisolino al fresco del parco dello stesso Villaggio, sdraiato su un asciugamano.

Verso il sogno
Alice D'Amato, 21 anni, durante l'esercizio alla trave che la consacrerà campionessa olimpica.

Le Fate volano tra le stelle

Asia D'Amato, gemella di Alice, ha seguito l'impresa delle ragazze della ginnastica: «L'oro alla trave di mia sorella? Non potrei essere più orgogliosa di lei e di quello che ha fatto. L'argento a squadre spinga le bambine verso questo splendido sport»

testo di
FRANCESCA ROSSI



SHENG JIAPENG

PARIS 2024



In volo
A sinistra Elisa Iorio, 21 anni, alle parallele. Segue Alice D'Amato al corpo libero e, a destra, Giorgia Villa, 21 anni, alle parallele asimmetriche.



hi ha detto che le fate non esistono? Le abbiamo viste volare a Parigi, con tanto di nome e cognome: Angela Andreoli, Alice D'Amato, Manila Esposito, Elisa Iorio e Giorgia Villa. A questa edizione dei Giochi hanno scritto la pagina più importante della storia della ginnastica italiana: oro e bronzo alla trave e argento nella finale a squadre.
A raccontare un'impresa mai realizzata prima c'è Asia D'Amato, colonna portante della Nazionale e sorella gemella di Alice. Purtroppo, Asia ha dovuto rinunciare a questa edizione dei Giochi per un infortunio al ginocchio all'Europeo di Rimini 2024.

COME NEL 1928...
La delegazione di ginnastica artistica femminile, denominata appunto Fate, era arrivata esibendo il titolo di campione europeo, ma poteva solo sognare i risultati poi ottenuti.
Il primo gradino della scalata verso la gloria è stato conquistato il 30 luglio, con la finale a squadre. Le Azzurre si erano qualificate con il secondo punteggio, dietro solamente agli Stati Uniti, ma è stato proprio in finale che hanno dimostrato il loro valore. Rotazione dopo rotazione sono riuscite a consolidare sempre di più quella posizione. «Io avevo già capito della medaglia, perché essendo fuori dal



Eleganza
Nella prima foto a destra Manila Esposito, 17 anni, durante l'esercizio alla trave. Nell'altra pagina Angela Andreoli, 18 anni, durante il corpo libero.





campo gara mi rendevo conto di quello che stavano facendo le altre squadre», dice Asia D'Amato. «Siamo forti e per me la certezza di medaglia è arrivata dopo la rotazione alla trave. In più vivo con loro ventiquattrore al giorno e sapevo delle loro potenzialità al corpo libero. Quindi ero cosciente che se avessero fatto bene, quel sogno sarebbe diventato realtà». E così è stato. Anche se, per avere la certezza della vittoria, le Fate, insieme al pubblico, hanno dovuto aspettare la finale dell'esercizio di Angela Andreoli, che ha messo la firma sull'argento dell'Italia.

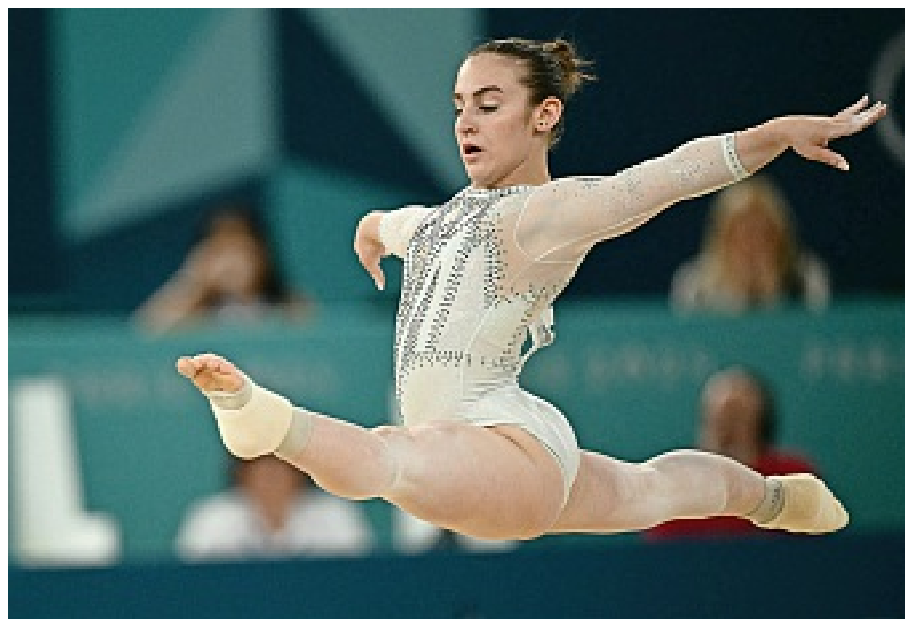
UNA LUNGA STRADA

«È difficile trovare le parole per descrivere quello che hanno fatto. Questa medaglia è storia. Alla fine a noi mancava solo questo risultato. Al Mondiale di Stoccarda 2019 avevamo vinto il bronzo, agli Europei siamo arrivate prime due volte – a Monaco nel 2022 e a Rimini quest'anno – e a Tokyo avevamo sfiorato il podio. È stata un'emozione grandissima, facevo fatica a crederci anche io, perché comunque quando vinci una medaglia olimpica non ti sembra vero. È stato un percorso lungo, ma dobbiamo ringraziare i nostri allenatori, le nostre famiglie, le persone che ci stanno vicino e ci supportano, senza dimenticarci delle Fiamme Oro. Corpo di cui faccio parte». L'Italia, come era successo ad Amsterdam 1928, è salita sul secondo gradino del podio, dietro solamente agli inarrestabili Stati Uniti, guidati da Simone Biles, e davanti al Brasile di Rebeca Andrade. «Vedere le mie compagne con la medaglia al collo è stata un'emozione fortissima, ancor di più per averle osservate da vicino, sia pure in una veste diversa da quella che avrei voluto. Mi alleno con Alice, Giorgia ed Elisa sin da quando ero piccola e fin da subito ci eravamo promesse di andare all'Olimpiade insieme. Almeno loro ci sono riuscite, ma è come se quell'argento fosse un po' anche mio. Abbiamo un rapporto troppo forte che va oltre alla semplice amicizia, abbiamo condiviso la nostra adolescenza insieme, siamo come sorelle».

TRA LE STELLE

Non solo di squadra: a Parigi la Nazionale ha ottenuto risultati mai visti prima





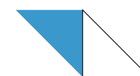
GABRIEL BOUYS, LOIC VENANCE, AMY SANDERSON, KARIM EL MAKTAFI



anche nell'individuale. Alice D'Amato conclude una competizione che la consacra tra le grandi. Nella finale all around conquista il quarto posto, a poco più di un decimo dalla terza classificata ed ex campionessa olimpica Sunisa Lee. Il miglior risultato da parte di una ginnasta italiana nel concorso individuale ai Giochi Olimpici. «Questa volta mi sono tolta la mia paura di guardare Alice durante gli esercizi e mi sono detta: "Se deve andare bene va bene, se deve andare male va male, è inutile che io stia a nascondermi". Alla fine lo facevo per scaramanzia, perché ogni volta che assistevo a una sua gara andava male, mentre questa volta è andata bene, ha dimostrato a tutti il suo valore». Ma l'Olimpiade di Alice è proseguita con altre 3 finali di specialità, come solo Simone Biles e Rebeca Andrade: alla prima alle parallele asimmetriche si classifica quinta e al corpo libero sesta.
Ma è nella finale alla trave che l'Italia scrive la storia. Alice D'Amato sale sul gradino più alto del podio vincendo un oro storico e diventando la prima campionessa italiana della ginnastica artistica ai Giochi. «Quando eravamo piccole sognavamo di raggiungere questo obiettivo. Non ho parole per descrivere cosa sei e cosa hai fatto. Alice sei campionessa olimpica», dice Asia come se si rivolgesse direttamente alla sorella. Su quel podio Alice non era sola. A farle compagnia sul terzo gradino del po-







«Di solito non riesco a guardare gli esercizi di Alice. Ma questa volta ho deciso di togliermi questa paura...»

Sorelle
A sinistra Alice e Asia D'Amato, ginnaste della Nazionale e sorelle gemelle. In alto Alice durante l'esercizio alla trave della finale di specialità che le è valso l'oro.



Un passo nell'Olimpo
Alice D'Amato e Manila Esposito entrano nella storia della ginnastica facendo una doppietta storica. Nella finale alla trave sono oro e bronzo.

dio a completare una doppietta storica, c'era Manila Esposito, la più giovane delle Azzurre, che a questi Giochi si riconferma tra le migliori ginnaste del panorama internazionale classificandosi 14esima nel concorso individuale ed entrando, anche, nella finale a corpo libero, dove è arrivata nona.
«Le Olimpiadi sono una grande pubblicità per gli sport e molte persone si appassionano grazie a questo evento», chiude Asia. «Spero che questi successi abbiano incoraggiato molte bambine, e bambini, a iniziare la nostra disciplina. Anche perché non è uno sport conosciuto come altri, quindi è importante che questi risultati aiutino ad aumentare la visibilità».

JARI PESTELACCI



I figli del vento

Noah Lyles vince la finale olimpica dei 100 più veloce di sempre: tutti gli 8 atleti hanno corso sotto i 10". Marcell Jacobs è arrivato quinto in 9"85.
foto di **Cameron Spencer**

Click



Stella fra le stelle

Simone Biles festeggia la vittoria nel concorso individuale. A Parigi la ginnasta ha vinto l'oro, anche, a squadre e al volteggio. A questi tre successi si aggiunge l'argento al corpo libero.
foto di **Italyphotopress**





Sotto la Tour Eiffel

Remco Evenepoel, già oro nella crono, festeggia la vittoria anche nella prova di ciclismo in linea. Un bis mai riuscito a nessuno nella storia dell'Olimpiade.
foto di **IPP/imagosport**





CLICK





Io volo sull’acqua

Il surfista brasiliano Gabriel Medina colto a mezz’aria dopo aver cavalcato a Tahiti un’onda da 9.90, il punteggio più alto di sempre nel surf olimpico.
foto di **Jérôme Brouillet**

Insieme
Gian Piero Gasperini, 66 anni e Carlo Ancelotti, 65, prima di Atalanta-Napoli 1-2 del dicembre 2018. Da allenatori si sono sfidati 7 volte: 3-2 le vittorie per Ancelotti, più due pareggi.

GIAN PIERO GASPERINI

Caro amico

Mercoledì il grande calcio apre la stagione con la Supercoppa Uefa: di fronte Real e Atalanta, guidate da allenatori italiani, Ancelotti e Gasperini. Sacchi e Galeone, che a loro volta li hanno allenati, ci spiegano perché possiamo andarne orgogliosi

testo di
ANDREA SCHIANCHI

testo di
ALESSANDRA BOCCI



CARLO ANCELOTTI

ti sfido

PAOLO BONA



Arrigo Sacchi
Romagnolo, classe 1946, volle fortemente Ancelotti con sé in due occasioni: prima nel 1987 quando allenava al Milan e poi nel 1992, quando era c.t. azzurro e decise di affidargli il ruolo di vice.



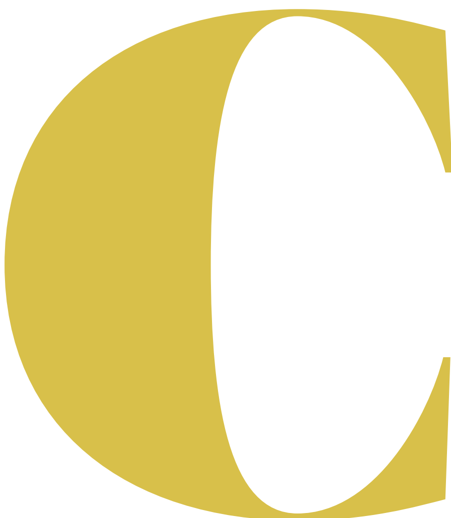
Giovanni Galeone
Napoletano, classe 1941, allenò Gasperini nel Pescara dall’86 all’89, con la promozione in Serie A dell’87 (ottenuta nel match contro il Parma allenato da Sacchi) e la retrocessione in B due anni dopo.

Identikit

Gian Piero Gasperini

La prima Coppa a Bergamo con lui

Gian Piero Gasperini (Grugliasco, To, 26/1/58) da calciatore, centrocampista, arriva in A col Pescara (due stagioni). Smette nel ’93 e inizia ad allenare, nel vivaio della Juve. Nel 2003 va al Cosenza, portato subito in B. Altra promozione nel 2007 col Genoa, dove rimane 5 stagioni. Lo chiama l’Inter, ma l’esperienza dura poco. Poi Palermo e ancora Genoa. Dal 2016 è all’Atalanta, portata ai quarti di Champions nel 2020 e all’Europa League a maggio.



om’erano, ce lo raccontano loro. Come saranno dopo il match di Varsavia in programma mercoledì, la serata di Supercoppa europea che rappresenta la routine per il Real Madrid e una novità per l’Atalanta, nessuno lo può immaginare. Di fronte Carlo Ancelotti, un curriculum lungo così, e Gian Piero Gasperini, arrivato tardi agli appuntamenti internazionali, ma l’accelerazione dopo la gavetta è stata notevole. Real Madrid-Atalanta non è un banale Golia contro Davide: è in qualche modo un confronto di stili e di personalità, oltre che di mezzi economici dei club. Il perché ce lo spiegano Arrigo Sacchi e Giovanni Galeone, che conoscono i due allenatori da sempre. Da quando gli allenatori erano loro.

La prima Coppa
Festa per Gasperini in mezzo ai suoi dopo la vittoria dell’Europa League 2023-24 da parte dell’Atalanta, in finale contro il Bayer.

JULIAN FINNEY, CHRIS BRUNSKILL



La quinta da allenatore
Ancelotti festeggia coi suoi la conquista della Champions 2023-24. In finale, il Real Madrid ha battuto 2-0 il Borussia Dortmund.

Come li avete conosciuti?
Sacchi: «Io lo volevo al Milan, quando arrivai nel 1987. Il presidente Berlusconi bloccò l'acquisto perché Carletto aveva un deficit al ginocchio. Gli dissi: "Sarei preoccupato se il deficit lo avesse in testa... Presidente, mi compri Ancelotti e le garantisco che vinceremo lo scudetto". Mi accontentò e io ripagai la fiducia. Sapevo che Carletto sarebbe stato funzionale al mio tipo di gioco, e così fu».
Galeone: «A Pescara. Arrivai con la squadra retrocessa in C, Gasp era uno dei pochi rimasti, il capitano. Ci ripescarono all'ultimo momento, c'era una X nel calendario. Poi il Palermo non si iscrisse e ci ritrovammo in B».

Che tipi erano i due in quegli anni?
Sacchi: «Carletto è sempre stato molto tranquillo. Quando venne al Milan gli spiegai il mio progetto e lui lo sottoscrisse. Mai un problema con lui. Fu utile anche all'interno dello spogliatoio, perché era un esempio per i compagni».
Galeone: «Non mi pare che Piero sia cambiato da allora. Era un tipo chiuso, di poche parole, per essere un Acquario era stranamente permaloso. Esemplare dal punto di vista professionale, ne ho visti pochi così preparati e portati al gioco di squadra. In campo sapeva sempre che cosa suggerire ai compagni. Anche Desideri e Allegri, fra quelli che ho allenato, sapevano farlo, però sono migliorati soltanto maturando. Piero era già così quando l'ho conosciuto: sempre capace di dare gli spunti giusti».

Ricordate un aneddoto in particolare?
Sacchi: «Le cose all'inizio non andavano benissimo, Berlusconi mi chiamò e mi disse che non era soddisfatto di Ancelotti. Io lo riferii a Carlo e lui mi chiese: "Che cosa possiamo fare?". "Semplice, bisogna prendere delle ripetizioni". Tutti i giorni veniva un'ora prima a Milanello e si allenava con i ragazzi della Primavera. Umiltà ad altissimo livello».
Galeone: «Io il martedì alla ripresa degli allenamenti parlavo poco. Un giorno si alza Berlinghieri e dice "Scusi mister, ma mi pare che domenica abbiamo giocato sempre a destra, su Pagano". Piero mi chiede il permesso e replica: "Se la prossima volta vediamo che Pagano è il più forte e va a sinistra giochiamo tutti sulla sinistra". Fine. Non ho avuto neanche bisogno di chiudere il discorso. Aveva detto tutto lui».

Qual è il loro segreto, fuori dal campo?
Sacchi: «La semplicità. Carletto è il ragazzo della porta accanto, uno con cui si scherza e si ride, ma quando c'è da fare sul serio, testa bassa e si lavora».
Galeone: «La decisione. Gasperini non è mai titubante».

Come li definireste con un unico aggettivo?
Sacchi: «Saggio. Carletto dimostra saggezza nella gestione del gruppo».
Galeone: «Caparbio e serio. Da giocatore, quando siamo saliti in A, giocava poco e cedette la fascia di capitano a Ju-



Identikit
Carlo Ancelotti

Con 5 Champions è l'uomo dei record

Carlo Ancelotti (Reggiolo, Re, 10/6/59). Da calciatore, centrocampista, gioca con Parma, Roma e Milan. Con l'Italia, 26 gare e un gol. Da allenatore: vice di Sacchi in Nazionale, Reggiana, Parma, Juve, Milan, Chelsea, Psg, Real Madrid, Bayern, Napoli, Everton e, dal 2021, di nuovo al Real. In panchina ha vinto tra l'altro 5 Champions, record assoluto per un tecnico, con Milan (2) e Real Madrid (3). in tutto ha conquistato 29 trofei.



nior di sua spontanea volontà. Con lui non ho mai avuto un problema. Comportamento esemplare».

Immaginavate che Ancelotti e Gasperini sarebbero diventati grandi allenatori?
Sacchi: «Carlo era un allenatore già quando giocava. Mai avuto dubbi sulla sua carriera. Quando lo voleva il Parma, nell'estate del 1996, il direttore sportivo Sogliano mi chiese se era pronto. Risposi: "Non è pronto, è prontissimo!". Non mi sono sbagliato».
Galeone: «Forse così grande no, ma Piero era già un allenatore in campo. E mi sorprende sempre: non credevo che sarebbe diventato così bravo negli schemi offensivi, invece è riuscito a fare partite pazzesche con giocate quasi spregiudicate. Era quello che chiedevo ai miei a Pescara: "Cercate la giocata". E lui ogni tanto mi diceva "Mister, non è che così rischiamo troppo?". Avrei immaginato un Allegri più portato al gioco d'attacco e un Gasperini più attento alla fase difensiva. Pensate quanto mi sono sbagliato. Piero è partito da un gioco pragmatico e negli anni ha aggiunto soluzioni in attacco».

Qual è il punto di forza di Ancelotti e di Gasperini? E il loro punto debole?
Sacchi: «Il punto di forza è la sua ca-

«Gasperini era allenatore già quando giocava. Poche parole, un po' permaloso, ma dava sempre gli spunti giusti. Esemplare»

GIOVANNI GALEONE

L'autogol
Gasperini e Ancelotti, da giocatori, in Serie A si sfidarono una volta, in un Milan-Pescara 6-1 dell'89, in cui il primo fu autore di un autogol.

JONATHAN MOSCROP, GONZALO ARROYO MORENO



Vuole la quinta
Ancelotti contro l'Atalanta andrà alla caccia della sua quinta Supercoppa europea. L'ha già vinta col Milan (2003, '07) e col Real ('14 e '22).



pacità di entrare in sintonia con i giocatori e con l'ambiente che lo circonda. Lo testimonia il fatto che ha vinto in tutti i principali campionati d'Europa. Significa che ha sempre saputo toccare le corde giuste. Il suo difetto, che però può essere anche una qualità positiva, è non alzare mai la voce. Lui cerca di convincere, non s'impone».
Galeone: «Pensavo appunto che il lato debole fosse la scarsa propensione alle soluzioni d'attacco, ma che evoluzione negli ultimi anni… Quanto all'uno contro uno in difesa, non è un punto debole neppure quello, perché in pochi lo fanno, ma i risultati gli stanno dando ragione. D'altra parte, come ho detto, una dei punti di forza di Piero è la coerenza. Pensate alla mazzata presa quando allenava l'Inter e agli inizi difficili con l'Atalanta: è andato avanti con le sue idee e guardate dove è arrivato».

Difficile rispondere soprattutto per Carlo, con tutte le Champions League in bacheca, ma c'è qualcosa ancora che si può migliorare? E Gasperini che è arrivato più tardi ai successi, che cosa potrà fare di più?
Sacchi: «Sostengo che nel calcio, come nella vita, si può sempre fare di più e meglio. Quindi anche Carlo può migliorare. Ad esempio, mi piacerebbe vedere il Real Madrid che pressa a tutto campo e che non si basa soltanto sulle incredibili qualità tecniche dei suoi giocatori».
Galeone: «Mah, non saprei. Se riesce a migliorare l'Atalanta con Zaniolo vado a Bergamo e mi inginocchio. Con tutti i giocatori d'attacco che ha non so dove possa inserirlo, e migliorare il suo tipo di gioco è complicato. Se ci riesce con un interprete come Zaniolo in più è fantastico. Dovrà inventarsi ancora qualcosa di speciale».

Dal punto di vista tattico, che tipo di partita vi aspettate?
Sacchi: «L'Atalanta giocherà come ha sempre fatto, cercando di aggredire l'avversario. Ma il Real Madrid ha infinite risorse tecniche e una capacità di soffrire che, negli ultimi anni, è aumentata grazie alla lezione di Ancelotti. Credo che gli spagnoli siano favoriti, ma non sempre i favoriti riescono a portare a casa il successo, e questo Carletto lo sa: non trascurerà nessun dettaglio per regalare il primo titolo della stagione al Real Madrid».
Galeone: «Gasperini ha dimostrato di non aver alcun timore, neppure in campo internazionale e contro le big: ha dato un'identità alla squadra e la mantiene di fronte a qualsiasi avversario. Il Madrid ha qualità tecniche spaventose in velocità, però in difesa qualcosa può concedere. Mi aspetto una partita aperta: anche sul piano fisico, l'Atalanta è una delle poche squadre europee che il Real Madrid può soffrire».

> «Ancelotti è bravissimo a entrare in sintonia coi giocatori. Tocca le corde giuste»
> ARRIGO SACCHI

Quando l'Europa era provincia di Coverciano

Zoff contro Graziani, Trap di fronte a Bianchi, e poi Scala-Capello fino alla Champions contesa tra Lippi e Ancellotti… C'è stato un tempo in cui le coppe continentali erano (quasi) solo cosa nostra

testo di
FABIO RUSSO

Una volta era (quasi) solo roba nostra. Dal 1990 al 2003, su 104 finaliste delle 4 coppe europee, 34 erano squadre italiane. Praticamente, una su tre. Sulle panchine d'Europa brillava la scuola di Coverciano e così, nonostante la regressione dell'ultimo ventennio, pure adesso i tecnici italiani restano in vetta a tutte le classifiche: sono nostri l'allenatore più vincente (Ancelotti, 9 titoli), il numero di trofei vinti per nazionalità dei tecnici (41) e di derby tra mister dello stesso Paese in finale. Sei volte, compresa la prossima tra Carletto e Gasperini. E ogni partita ha una storia nella storia da raccontare.

Maggio 1990
Dino Zoff, allenatore della Juventus, con la Coppa Uefa appena conquistata dai bianconeri nella doppia finale con la Fiorentina, battuta 3-1 all'andata al Comunale prima dello 0-0 del ritorno, sul campo neutro di Avellino.

BOB THOMAS

LA PRIMA VOLTA

La prima volta va in scena nel 1990: finale di Coppa Uefa, Juventus-Fiorentina. I livelli di epica sono massimi: alla rivalità esistente da sempre tra le due tifoserie si aggiunge il "caso Baggio". Sulle panchine, due "ragazzi dell'82": lo ieratico Dino Zoff, che da pochi giorni ha portato la Juve a vincere la Coppa Italia (primo trofeo dopo un triennio di astinenza) sfida l'istrionico Ciccio Graziani, che a soli 37 anni è stato chiamato a sostituire Bruno Giorgi. Juventino, ombroso ed ermetico l'uno, estroso e torinista l'altro, ma accomunati da un destino crudele: sono entrambi già "licenziati". Tensione, polemiche arbitrali e colpi proibiti in campo non scalfiranno il loro rapporto: 3-1 all'andata, 0-0 al ritorno, Zoff alza la Coppa e la dedica a Gaetano Scirea, tragicamente scomparso appena 8 mesi prima.
Passa solo un anno ed eccoci di nuovo con una finale di Uefa tutta italiana: 1991, Inter-Roma. E qui invece la sfida è tra due allenatori "lumbard italianisti", come scriveva la *Gazzetta*. In un'epoca di rivoluzionari, due reazionari. I caratteri, però, sono diversi: duro ma esuberante, Giovanni Trapattoni da Cusano Milanino (Mi), con il suo inconfondibile fischio dalla panchina e le sue proverbiali metafore; arguto ma brusco, Ottavio Bianchi da Brescia, capace nell'impresa di vincere il primo, storico scudetto a Napoli, ma non di gestire alla lunga i campioni. Si erano già trovati fianco a fianco in panchina in una notte europea, ma in ruoli differenti: era il 1974, Magdeburgo-Milan, finale di Coppa delle Coppe persa dai rossoneri 2-0. Trapattoni, appena 35enne, era il







tecnico milanista, Bianchi, che di anni ne aveva solo 4 in meno, un onesto mediano. All'andata finisce 2-0 per l'Inter e alla Roma non basterà il gol di Rizzitelli al ritorno. Il Trap saluta San Siro con la Coppa.

IL TERZO DERBY

E neanche a farlo apposta, il suo fantasma si agita sul terzo derby tra allenatori italiani nelle coppe. «Non credo voglia venire a farmi da secondo», dice di lui Nevio Scala, messo sotto pressione, a Parma, alla vigilia della doppia finale di Supercoppa Europea del 1993 contro il Milan. Dall'altra parte, c'è la squadra degli "Invincibili" di Fabio Capello, la cui serie di 58 gare in campionato senza sconfitte era stata interrotta proprio dai gialloblù un anno prima. Veneto l'uno, friulano l'altro, eppure che più diversi non si può: contadino (non era raro vederlo immortalato sul trattore nei giorni liberi), pioniere della difesa a tre con due terzini fluidificanti e demiurgo di un gioco divertente il primo; cresciuto alla scuola manageriale dei dirigenti della

Maggio 1991
La festa degli interisti all'Olimpico dopo la conquista della Uefa 1991: 2-0 all'andata a Milano e 1-0 per i giallorossi al ritorno.



Manchester 2003, prima finale di Champions tutta italiana: il Milan di Ancelotti ("l'ottimo perdente") batte la Juve di Lippi

Fininvest di Berlusconi, mascella dura da sergente di ferro, pragmatico e antesignano dei "risultatisti" di oggi il secondo. All'andata, al Tardini, finisce 1-0 per il Milan, al ritorno il Parma fa l'impresa a San Siro: vince 2-0 ai supplementari e Scala festeggia il secondo trofeo europeo in pochi mesi.

LA FESTA DI SCALA

Stesso stadio, e ancora un successo, per il Parma nel 1995: stavolta in palio c'è la Coppa Uefa, ma l'avversario è la Juve. Si gioca a Milano (l'andata al "Tardini" è finita 1-0 per i gialloblù) perché, con una decisione senza precedenti, i bianconeri hanno deciso di lasciare il "Delle Alpi" per problemi di diritti pubblicitari. Il duello stavolta è con il "Paul Newman" di Viareggio, Marcello Lippi, un tecnico che in un anno ha bruciato le tappe. Carismatico, motivatore, spigoloso, con vizio del fumo del sigaro in panchina (allora si poteva ancora) e la passione per il mare e le barche, si avvia a riportare i bianconeri alla vittoria dello scudetto dopo 9 anni di attesa, al termine di un duello proprio

con i gialloblù (che batterà pure in finale di Coppa Italia). In Europa, però, e di questo se ne renderà conto più avanti, la fortuna non gli sorride. Segna "l'altro Baggio" (Dino, quello del Parma), Bucci para quasi tutto e l'1-1 finale non basta. A far festa è ancora Scala.

LA NOTTE DI OLD TRAFFORD

Otto anni dopo, Lippi è di nuovo lì. L'occasione, stavolta, però, è più storica che mai: a Manchester si gioca Milan-Juventus, prima finale tutta italiana di sempre della Champions League. Lo juventino è alla sua quarta: ha vinto la prima e perso le due seguenti. Di fronte c'è il suo predecessore alla Juve: Carlo Ancelotti, "l'ottimo perdente", come lo avevano soprannominato a Torino, a causa dei due scudetti sfuggiti in volata contro Lazio e Roma. L'unica coppa che conosce, dicevano di lui, è il salume che si mangia in Emilia. Pacioso, lui alzava il sopracciglio e incassava, pregustando la rivincita sportivamente più tremenda. Perché da quella notte di Old Trafford, conclusa ai rigori con le incredibili parate di Dida e il gol decisivo di Shevchenko, Carletto, di Coppe del calcio, ne "azzannerà" tantissime. Finita qui? Sì, anche se in realtà l'anno successivo ci sarebbe potuto essere un altro confronto tutto tricolore. Nel 2004, le vincitrici di Champions League e Coppa Uefa scelgono due tecnici italiani: Mourinho, Campione d'Europa, va al Chelsea, prendendo il posto di Ranieri (tornato al Valencia a sostituire Benitez) e a Oporto arriva Gigi Del Neri (allora si scriveva ancora così). Friulano di Aquileia, provinciale ed ermetico "l'ispettore Clouseau" del pallone (vista la somiglianza con l'attore Peter Sellers), dopo il miracolo dei Mussi volanti del Chievo, a 53 anni ha la sua grande occasione. Ma l'effetto di questo trapianto è quello del rigetto totale. Del Neri, integralista del 4-4-2 e delle regole, vuole svecchiare, i senatori dello spogliatoio gli giocano contro. Risultato? Il 7 agosto è già separazione. E così, in finale, Ranieri si ritrova contro lo spagnolo Victor Fernandez. E vince con un gol di Di Vaio. Perché allora era (quasi) solo roba nostra...



Nel 1995 e nel 2003
Parma e, in alto, Milan in festa per la conquista della Uefa 1995 e della Champions 2003, in entrambi i casi contro la Juventus.

RM

RICCARDO MONTOLIVO

Centrocampista
Riccardo Montolivo, 39 anni, ha giocato con Atalanta, Fiorentina e Milan, con cui ha vinto una Supercoppa italiana. Con la Nazionale, 66 presenze e 2 reti.



L'Inter è già davanti a tutte

«I nerazzurri hanno in Marotta il loro fuoriclasse. Taremi è un titolare, Zielinski porta imprevedibilità. Motta è da Juve, ma Vlahovic deve essere più spensierato. Il Milan va rinforzato, Leao esprime solo il 50% del potenziale». L'ex azzurro fa le carte al campionato che parte il 17

testo di
FABRIZIO SALVIO


JONATHAN MOSCROP



iccardo Montolivo ha vestito le maglie di Atalanta, Fiorentina, Milan, Nazionale. In campo stava lì, "lì nel mezzo" canterebbe Ligabue, ma, a differenza del rispettabilissimo Oriali di *Una vita da mediano*, costruiva invece di distruggere, ragionava più che correre. Con lui proviamo appunto a ragionare del campionato che parte tra una settimana.

Se fossimo al via di un Gran Premio di Formula Uno, quale sarebbe la griglia di partenza?
«Oggi, a mercato ancora aperto, non si scappa: l'Inter è davanti a tutte. È in *pole position* per la squadra che è, figlia della perfetta organizzazione societaria. Ecco, se le altre aspettano il semaforo verde per sgasare, i nerazzurri sono già partiti e stanno tre curve avanti».

Perché?
«Perché hanno in Marotta il vero fuoriclasse, capace di incastrare tutti i pezzi al loro posto, a livello dirigenziale e tecnico. La conseguenza è una squadra praticamente fatta per la prossima stagione. Juve, Milan e Napoli, tutte con un nuovo allenatore, hanno invece dato vita a un progetto nuovo che, come tale, ha bisogno di tempo».

Un giudizio sui nuovi Taremi e Zielinski?
«Sono giocatori pronti: l'iraniano è un attaccante che sa far tutto, arrivando da un grande club come il Porto è abituato alle pressioni e può tranquillamente fare il titolare di questa Inter. Quanto a Zielinski ho un debole per lui, per la qualità

«Sono innamorato di Zielinski, della sua capacità di dribblare l'uomo solo col controllo di palla. In questo, almeno in Italia, è unico»



Primo piano
Mehdi Taremi, 32 anni, centravanti iraniano ex Porto, con cui ha segnato 64 gol in 122 gare di campionato.

Al tiro
Piotr Zielinski, 30 anni, polacco, al tiro nell'amichevole contro il Las Palmas. Zielinski arriva dal Napoli, col quale ha vinto scudetto e Coppa Italia.

che esprime. Sono innamorato del suo controllo a seguire, col quale dribbla già l'avversario. In questo è unico, almeno nel nostro campionato».

In questo senso, il polacco dovrebbe garantire quella imprevedibilità, la capacità di creare la cosiddetta superiorità numerica, che è forse l'unica pecca offensiva della squadra di Inzaghi.
«L'anno scorso questo difetto si è visto un po' meno, ma nella stagione precedente, dopo la cessione di Perisic che era l'unico a saltare l'uomo in dribbling, l'Inter ha effettivamente accusato il problema. Uno come Zielinski, che fa la differenza tra le linee, colma questa lacuna».

Un punto debole dei campioni d'Italia può essere l'età avanzata di tanti giocatori cardine?
«Dopo aver dominato l'ultimo campionato, il rischio potrebbe essere soprattutto un'eccessiva sicurezza nei propri mezzi. Inzaghi deve essere bravo a evitare la



sindrome della pancia piena, ma l'arrivo di Taremi e Zielinski va proprio in questa direzione: aumenta la competizione all'interno del gruppo e tiene tutti sulla corda».

Motta è l'allenatore giusto per la Juve?
«Motta è l'allenatore giusto per qualsiasi squadra. La sua qualità migliore è la personalità, la stessa che aveva da giocatore, e io posso ben dirlo visto che ci ho giocato insieme. Ha grande lucidità nel "leggere" le situazioni della partita. Ha proprio il *physique du role* per guidare la Juve».

Come cambiano i bianconeri con lui al posto di Allegri?
«Allegri è uno di quei tecnici che lasciano ai giocatori molta libertà di interpretazione nello sviluppo del gioco offensivo. Motta è invece uno che impartisce indicazioni precise. In questa categoria, l'estremo è Conte: con lui il calciatore sa esattamente cosa fare, gioca quasi a memoria».

Centrocampo rivoluzionato con Douglas Luiz e Khéphren Thuram: ideali per il salto di qualità?
«Thuram è giocatore di grande prospettiva, ha fisicità ma è giovane e dovrà confermarsi a un livello più alto di quello cui era abituato al Nizza. Il brasiliano è invece un centrocampista completo, sa far tutto: un grande acquisto».

Cosa manca a Vlahovic per diventare il centravanti ideale?
«Dovrebbe prendersi meno responsabilità, cercando, al contrario, di giocare in maniera più "leggera". Mi pare che si voglia caricare di tutto il peso della squadra, e questo lo porta in campo a essere sempre un po' nervoso e polemico. Dovrebbe mostrarsi più spensierato».

Può fare il lavoro che faceva Zirkzee nel Bologna di Motta?
«No, sono giocatori diversi. Vlahovic non ha la capacità di legare il gioco, è più centravanti da area di rigore, bravissimo nell'attaccare il primo palo e nel calciare al volo i palloni che riceve lateralmente. Se ha un difetto è proprio nel gioco spalle alla porta, cioè nel difendere palla e giocare coi compagni. Cose in cui Zirkzee è un maestro».

L'olandese era quello che serviva al Milan e, anche in questo caso, Morata è un profilo assimilabile al suo?
«No, pure qui siamo in presenza di due giocatori differenti. Mi sarebbe piaciuto vedere Zirkzee al Milan perché avrebbe esaltato gli inserimenti di Leao, Pulisic, Loftus-Cheek. Era insomma il regista



MATTIA OZBOT, GIUSEPPE BELLINI



Aria nuova a Milanello
Paulo Fonseca, 51 anni, portoghese, torna in Italia dopo aver allenato la Roma dal 2019 al 2021 e dopo due ottime stagioni al Lille.

offensivo ideale per i rossoneri, però Morata è un giocatore sottovalutato e, nel rapporto qualità-prezzo, rappresenta un acquisto perfetto. Da solo non risolve il problema del gol; insieme a un centravanti-boa vecchio stile, potrebbe però formare una coppia ben assortita. Il problema del Milan è la squadra, che va rinforzata, non chi la guida. Fonseca è un ottimo allenatore, viene da due stagioni in Francia fatte molto bene. Il pregiudizio nei suoi confronti è ingeneroso».

Leao ha raggiunto il suo massimo, o può ancora crescere?
«A me pare che a lui basti il suo "massimo" attuale. Sembra si accontenti di essere un grande giocatore – perché lo è – ma deve capire che sfrutta solo il 50 per cento del suo potenziale. Penso che possa fare molto di più, ma deve scattargli qualcosa dentro. A sensazione, con lui serve un po' più di bastone e un po' meno carota. Ma ho fiducia e spero possa fare un gran campionato».

Il Napoli è da scudetto per il solo fatto di avere Conte in panchina?
«È da scudetto, tanto che, oggi, dico che, se non lo vince l'Inter, il campionato va al Napoli. Perché Conte è una garanzia e perché con Buongiorno ha riempito il buco lasciato da Kim. Ma, senza Osimhen, il divario dai nerazzurri aumenterebbe molto. Lukaku non dà le stesse garanzie. È vero che con Conte si è vista la sua miglior versione, ma il centravanti belga non è lo stesso di qualche anno fa».

L'Atalanta può puntare allo scudetto?
«Come organizzazione societaria è forse la più vicina all'Inter. È ormai una "grande", ma non deve snaturarsi; deve continuare a costruirsi i campioni in casa o puntare su giocatori in cerca di rilancio come ha fatto con Scamacca e De Ketelaere, e ora con Zaniolo, che non sarà all'ultima chiamata della sua carriera, ma certo deve sfruttare questa occasione».

Le romane, iniziando dalla Roma.
«Per De Rossi vale il discorso fatto su Motta: era già allenatore in campo, ha grande personalità. Sa reggere la pressione e tenere in pugno lo spogliatoio. Con lui l'atteggiamento della squadra in campo è cambiato radicalmente».

Ha fatto bene dunque il club a sostituire Mourinho?
«Diciamo che era venuto il momento. In partita i giocatori erano ormai eccessivamente polemici e isterici, sembrava pensassero più a litigare e discutere con gli arbitri che a giocare. L'emblema è Mancini, tornato con De Rossi il difensore forte che effettivamente è».

E Baroni alla Lazio?
«Il club ha compiuto una scelta intelligente e coraggiosa, prendendo un allenatore in crescita e non già completamente affermato. Col Verona, Baroni ha fatto un miracolo. Meritava questa possibilità».

Quale, tra le squadre di seconda fascia, la incuriosisce particolarmente?
«La Fiorentina di Palladino. L'allenatore viene da due grandi campionati, vediamo se riesce a portare il suo calcio anche in una piazza più importante. Mi intriga anche Nesta, che al Monza ha sostituito proprio Palladino».

Per Sky lei ha commentato l'ultimo Europeo, dal quale siamo usciti con le ossa rotte.

«Il nostro movimento calcistico è migliore di quello rappresentato in Germania dalla Nazionale. È chiaro che non abbiamo il talento delle migliori, se non forse nel ruolo del portiere. Il problema è che siamo andati a casa non contro le più forti, ma contro la Svizzera, dopo aver quasi pareggiato con l'Albania e quasi perso con la Croazia».

Perché?
«Perché gli Azzurri erano cotti fisicamente e hanno mostrato poca personalità. Sembravano disorientati. Le dimissioni improvvise di Mancini non hanno aiutato: Spalletti ha avuto solo dieci mesi di lavoro. L'errore però è stato quello di voler proporre un calcio ambizioso pur avendo appunto pochissimo tempo per farlo metabolizzare dal gruppo».

Ha detto che non abbiamo il talento delle migliori: forse il talento non fiorisce perché non si coltiva abbastanza?
«Bisogna ripartire dagli investimenti sui vivai. E per investimento intendo anche il giusto riconoscimento economico agli allenatori dei Pulcini, perché è da quella categoria che parte tutto. Se un tecnico viene pagato poco, e dovrà fare un secondo lavoro per mantenere la famiglia, è chiaro che non potrà concentrarsi, aggiornarsi, dedicare tutto se stesso al calcio. Trasformiamo coloro che lavorano coi ragazzi in professionisti, e ne trarranno beneficio i ragazzi stessi. Altrimenti non stupiamoci se poi anche nei settori giovanili impera la logica del risultato: ogni allenatore vorrà vincere per meritarsi una panchina tra i professionisti».

Ma è vero che in Italia anche nei vivai si lavora troppo sulla tattica e la preparazione atletica a discapito della tecnica?
«Oggi devi essere prima atleta e poi calciatore. Ma nelle Giovanili non può e non deve essere questa la priorità: all'Atalanta, un dirigente illuminato come Favini ripeteva che lo sviluppo fisico sarebbe arrivato dopo, prima un ragazzo doveva curare tecnica e intelligenza calcistica. Io stesso, fino ai 16-17 anni non ero fisicamente pronto. Coi parametri di oggi, mi avrebbero già mandato a casa. Invece mi hanno aspettato».

LA STAGIONE IN TV

Tre sfide a giornata in diretta su Sky. Con Montolivo...

Riccardo Montolivo è tra i nuovi volti del dream team di Sky Sport per la nuova stagione del calcio, che sulla tv satellitare vedrà trasmesse in co-esclusiva 3 partite a giornata, per un totale di 114 nell'intero campionato, con almeno 30 delle migliori 76 partite del campionato tra cui 4 scontri diretti tra le big (Juventus-Roma, Inter-Juventus, Juventus-Torino e Milan-Inter, tutte disponibili anche in 4K.
È questa l'offerta, relativa al campionato di Serie A, che Sky, oltre ai diritti su Champions e le altre coppe europee, propone ai suoi abbonati per questa e le prossime stagioni, fino al 2029, dopo gli accordi siglati con la Lega.
Sky manderà in onda dunque le partite del sabato alle 20.45, della domenica alle 18 e del lunedì alle 20.45. Grazie agli highlights di tutte le 380 partite del campionato, Sky Sport offrirà inoltre le immagini più rilevanti di tutti i match, con studi pre e post-partita e aggiornamenti su Sky Sport 24.





Volti nuovi
Khéphren Thuram, fratello dell'interista Marcus e figlio del grande Lilian, ex Parma e Juve: è un nuovo centrocampista della Juve. Più a sinistra, Nicolò Zaniolo, all'Atalanta dopo l'esperienza al West Ham in Premier.

GIUSEPPE COTTINI, ETTORE FERRARI, DANIELE BADOLATO



PARIDE TUMBURUS

STORIE DI MERCATO

IL CAMPIONE CHE COSTAVA UN FRANCOBOLLO

TOP SECRET

Nome: Paride Luogo: Tumburus

Data: Estate 1971 Oggetto: calciomercato

TESTIMONIANZE DI VITA CONTEMPORANEA

A 175 LIRE CALCIATORE VENDESI

Il caso di Tumburus, quattro volte nazionale, ceduto per pochi spiccioli, è un classico esempio di un mondo come quello del calcio che crea i miti e poi li distrugge disumanamente

ENZO MAGRÌ

In tuta
Paride Tumburus (1939-2015) in una foto di fine Anni 60. Il difensore giocò nel Bologna di Fulvio Bernardini, campione d'Italia nel 1964.

Venticinque lire: tanto arrivò a offrire il Rovereto pur di non aggiudicarsi alle buste il cartellino dello stopper che aveva vinto il campionato col glorioso Bologna e che finì dunque al Vicenza. Al costo, pure irrisorio, di 175 lire. «Una vergogna», disse lui. Alla fine venne parzialmente risarcito e il suo caso fece giurisprudenza...

testo di
FURIO ZARA



i andò dunque alle buste. Il Rovereto offrì 25 lire. Più che una miseria, una vergogna. Il costo di un francobollo. Tanti saluti e così sia. Fu una provocazione in piena regola, un gesto spietato. Il Lanerossi Vicenza esagerò (ehm ehm) e arrivò a 175 lire per la metà del cartellino. Nell'estate del 1971 con quei soldi non compravi un calciatore, bensì tre pacchetti di caramelle, di quelle in bustina che contenevano il leggendario Fizzy Roll, il sottovalutato Fresquito e l'imbarazzante Palla di Cocco. Il calciatore in questione aveva un nome antico, Paride, un cognome che evocava tuoni e boati, Tumburus, e una carriera solidissima: qualche anno prima, nel 1964, era stato campione d'Italia. Militava nel Bologna, la squadra di Fulvio Bernardini che "così si gioca solo in Paradiso" e faceva parte di quella filastrocca che partendo da Negri, Furlanis, Pavinato arrivava a lui - Tumburus - e chiudeva, nella gloria degli undici eroi in maglia rossoblù, con Pascutti.

CI TRATTANO COME BESTIE

Tumburus, friulano di Aquileia, classe '39, figlio della guerra, volto contadino, di zigomo forte e occhio limpido, piede ruvido e disciplina come cifra esistenziale, di ruolo stopper, un gendarme affidabilissimo, uno dei tanti di quelli che nei Sessanta frequentavano le terribili aree di rigore italiane. Gomiti alti, ghigno da duro e solco tirato trascinando il piede sulla terra: di qua non si passa. Lo chiamavano "Celentano", per una signi-





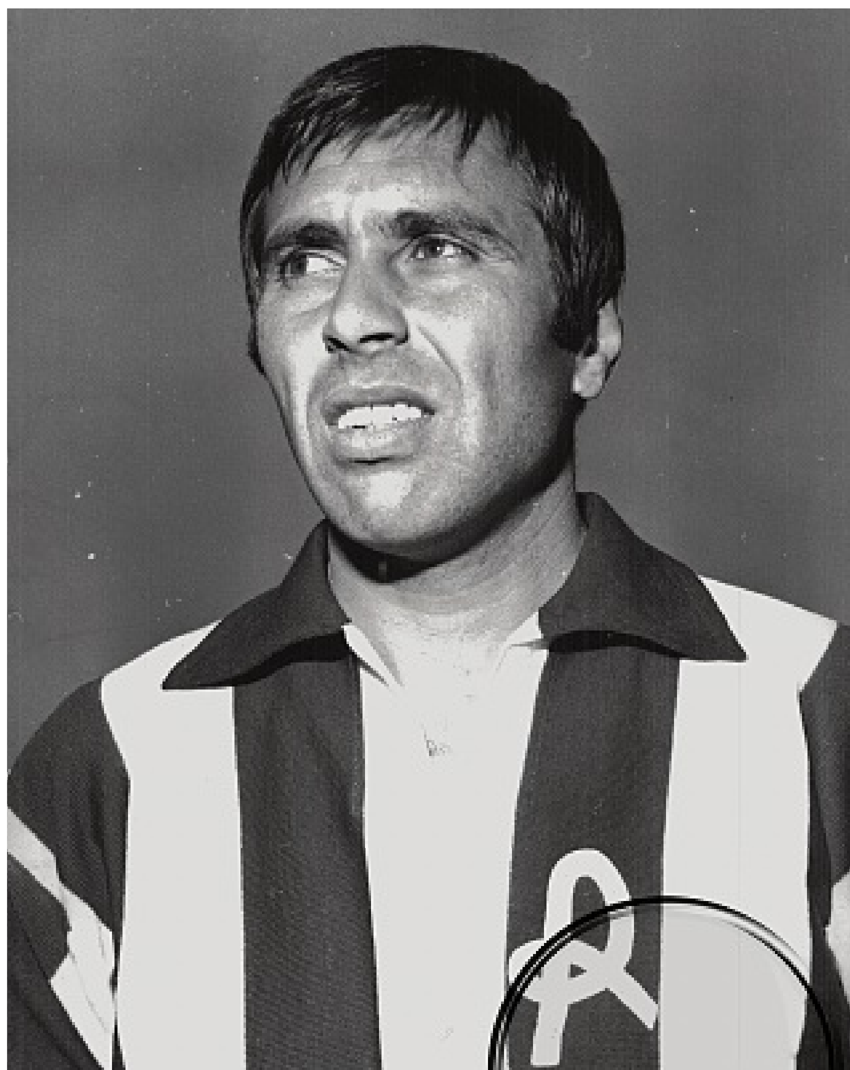
ficativa somiglianza con il cantante. Vantava 253 partite in Serie A e aveva giocato anche in Nazionale, con la sperimentale alle Olimpiadi di Roma del 1960 e poi con l'Italia, quella maggiore. Aveva debuttato ai famigerati Mondiali di Cile del 1962 per chiudere la sua esperienza azzurra l'anno dopo, mettendo a referto quattro presenze. Quando venne a conoscenza della valutazione che gli era stata data, Tumburus - che si trovava al mare in villeggiatura - disse due cose. La prima: «Ci trattano come bestie: provo tanta rabbia e altrettanta vergogna». La seconda: «Se io valgo 350 lire, questi dirigenti non valgono nulla». L'*Affaire Tumburus* - a quel punto - ebbe eco nazionale e si tinse di giallo, rivelando oltre la superficie una patina di veleni, rancori, piccole vendette personali.

SOSPETTI E VELENI

Dal 1968 al 1970 Tumburus - archiviate le luminose stagioni bolognesi - era passato al Lanerossi Vicenza, con cui aveva disputato i suoi due ultimi campionati di Serie A. Nel 1970, superati i trent'anni - in quel tempo un calciatore di trent'anni era vecchio - con la saggezza contadina che lo distingueva accettò il doppio salto all'indietro di categoria, passando in comproprietà al Rovereto, che disputava la Serie C. Era un modo dignitoso di chiudere la carriera, avvicinandosi a casa. Aveva chiuso l'anno in Trentino non senza difficoltà: solo 12 le partite disputate, poi Paride, a cui era stato decurtato lo stipendio, era stato estromesso dalla prima squadra e mandato ad allenarsi con i ragazzi. Quell'estate le due società non trovarono un accordo e decisero di risolvere la comproprietà affidandosi alle buste. Né il Lanerossi Vicenza e nemmeno il Rovereto, però, avevano intenzione di prolungare il loro rapporto con il buon Tumburus. Sostenevano infatti che fosse fisicamente logoro. I dirigenti delle due società scesero segretamente a patti. Forti della più prestigiosa nobiltà di casata, i dirigenti vicentini convinsero quelli del Rovereto a rilevare il calciatore. Li avrebbero poi ricompensati con un paio di prestiti di ragazzi delle giovanili. Venne anche stilata una bozza del nuovo contratto per la stagione 1971-72: la volontà era quella di offrire a Tumburus un altro anno (con un ingaggio di 7 milioni di lire), che fosse propedeutico alla nuova carriera da allenatore.

In Nazionale
A destra, con la maglia azzurra nel 1962. Sotto a sinistra, con la divisa del Lanerossi Vicenza nel '71.





L'INGANNO, L'UMILIAZIONE

I dirigenti trentini finsero di acconsentire, ma al momento di depositare le buste giocarono al ribasso. Volevano andare allo scontro, provocando uno scandalo che avrebbe avuto risonanza in tutta Italia. 25 lire per la metà del cartellino di un calciatore non le aveva messe sul piatto mai



Senza stipendio, in sua difesa intervenne la neonata Associazione Calciatori


LO SFOGO DI PARIDE TUMBURUS INGIUSTAMENTE UMILIATO

ALLA BORSA DEL CALCIO VALGO MENO DI UN ETTO DI FORMAGGIO

nessuno. Quelli del Lanerossi si trovarono spiazzati. Però alla fine la loro offerta, 175 lire, fu la più alta. Tumburus diventò quindi controvoglia un tesserato del Lanerossi Vicenza. A quel punto però il club iscrisse lo stopper nella lista di svincolo, privandolo di qualsiasi forma di retribuzione. Intervenne allora la neonata AIC, Associazione Italiani Calciatori, che tre anni prima era stata fondata dall'avvocato ex calciatore Sergio Campana insieme ad alcuni nomi celebri del pallone: tra gli altri Sandro Mazzola, Gianni Rivera, Giacomo Bulgarelli, Giancarlo "Picchio" De Sisti. Il Sindacato sosteneva che Tumburus dovesse essere risarcito. Ne seguì una battaglia legale che durò fino alla fine dell'estate. Si parlò di "umiliazione" e di "valutazione offensiva", si discusse molto sulla figura del calciatore, considerata alla stregua di un pacco postale. Il grande Gigi Riva si espose pubblicamente: «La vicenda di Tumburus conferma quello che penso da sempre: noi calciatori teniamo in piedi la baracca ma siamo i soli a essere maltrattati».

L'ADDIO AL CALCIO

C'era un altro caso simile, riguardava Giuseppe Ferrero. Il calciatore era fermo da un anno e mezzo, perché non si era ancora stabilito se il suo cartellino appartenesse al Cagliari o al Genoa. Ferrero si era infortunato gravemente e aveva dovuto provvedere da solo alle spese mediche: i due club che si dividevano la comproprietà l'avevano scaricato. Il calcio italiano mostrava le sue crepe. E Tumburus era diventato, suo malgrado, l'emblema di quel sistema fragile, marcio e sbilenco. Il campione d'Italia, cui infine venne riconosciuto un risarcimento con il pagamento di tutti gli arretrati e del 60% dello stipendio per l'anno successivo, chiuse così la sua carriera e l'anno dopo cominciò ad allenare a Pordenone, per poi proseguire nelle serie minori e nei settori giovanili. Il suo caso ha fatto giurisprudenza. Subito ci fu una parziale riforma dell'istituto delle buste, con l'obbligo di fissare un minimo di offerta, pari a 100.000 lire. Paride Tumburus se n'è andato nell'ottobre del 2015, portato via da un infarto a 76 anni, marchiato a vita da quelle 25 lire di risarcimento, che tutti noi dobbiamo alla sua memoria.

Giorni felici
Con Fulvio Bernardini, all'epoca allenatore del club, nel Bologna che... "così si gioca solo in Paradiso".


PARIDE TUMBURUS

UN RAGAZZO DI CAMPAGNA

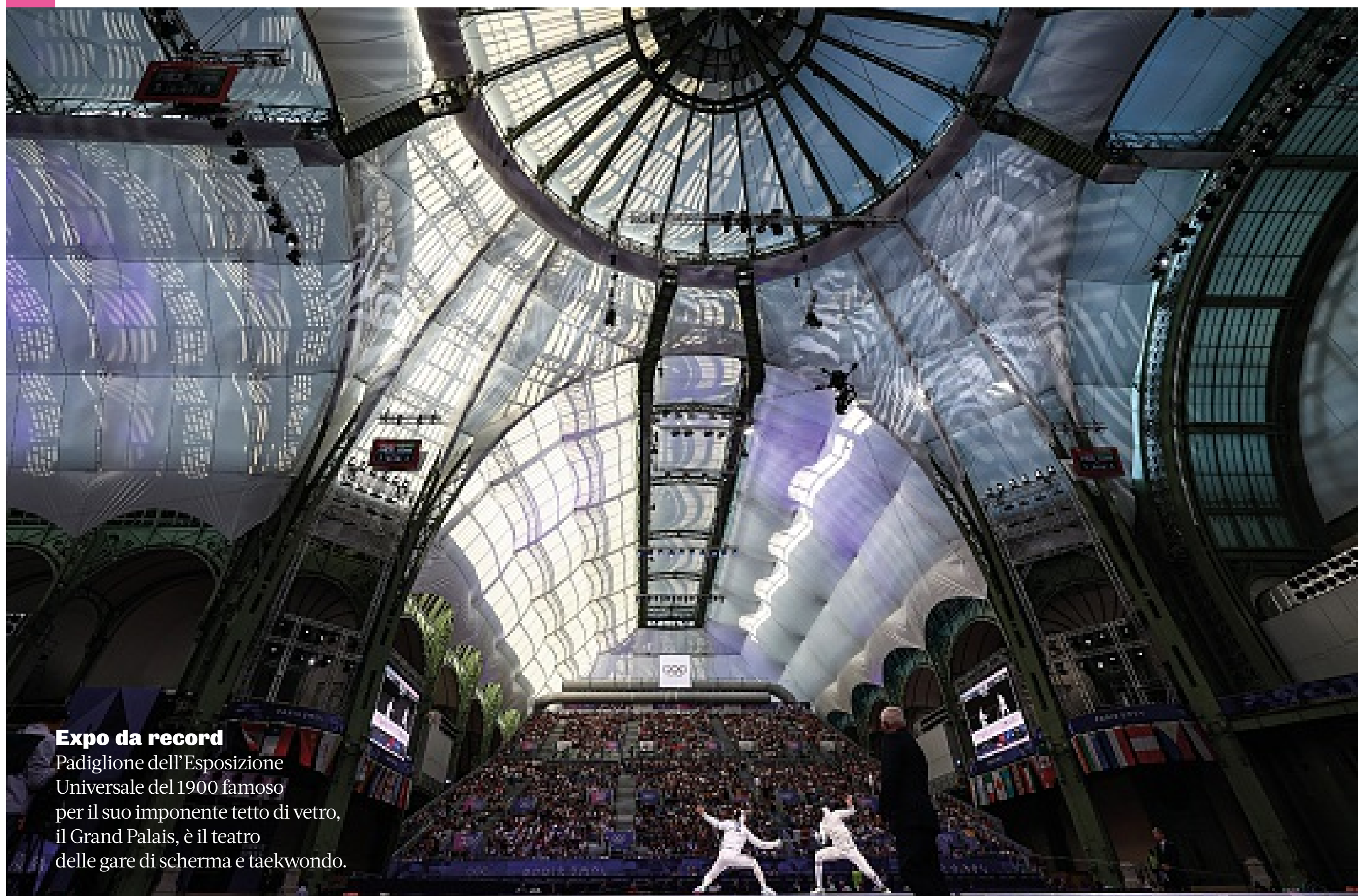
SportStyle

MODA + NEWS + FUORI CARTA + MOTO + GYM + LIBRI + ICON

Sotto il cielo di Parigi

Un'Olimpiade spettacolare grazie anche alle meravigliose location dei campi di gara che hanno attirato migliaia di tifosi e tantissimi vip. La *Ville Lumiere* non ha deluso

Sportweek
LA GAZZETTA DELLO SPORT

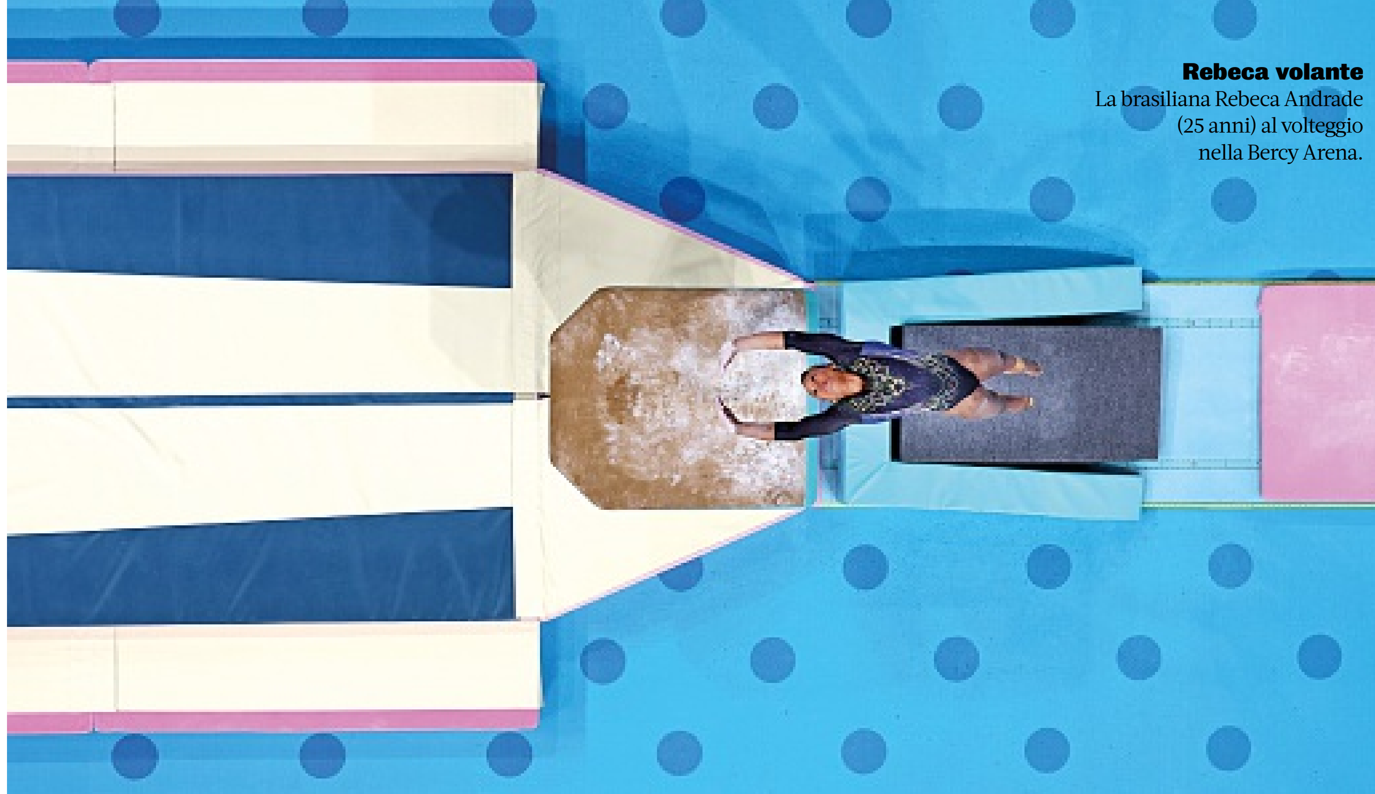


Expo da record
Padiglione dell'Esposizione Universale del 1900 famoso per il suo imponente tetto di vetro, il Grand Palais, è il teatro delle gare di scherma e taekwondo.

Giochi glamour a tinte rosa

Il beach volley all'ombra della Tour Eiffel, la scherma sotto le vetrate del Gran Palais, l'inaugurazione lungo la Senna... Location straordinarie per le sfide degli atleti e una sfilata di vip (da Mick Jagger a Lady Gaga e Arianna Grande) per l'Olimpiade della... *Vie en rose*

di ELISABETTA ESPOSITO



Rebeca volante
La brasiliana Rebeca Andrade (25 anni) al volteggio nella Bercy Arena.

La Parigi olimpica è l'esaltazione glamour della *Vie en rose*. Sarà che il rosa è uno dei colori dominanti di questi Giochi, lo trovi nelle installazioni sui campi di gara, nei cartelloni che indicano la strada per gli impianti, nei pass degli accreditati. Fatto sta che qui chi ha ancora uno sguardo capace di cercare la bellezza non può che rimanere soddisfatto. Gli organizzatori di quest'Olimpiade hanno appositamente scelto delle location pazzesche per le sfide tra gli atleti migliori del mondo. Una delle più suggestive non può che essere quella del beach volley, un campo di sabbia proprio ai piedi della Tour Eiffel. Ne sono ben consapevoli anche gli atleti, come l'azzurro Paolo Nicolai, vicecampione olimpico di Rio 2016: «Ci rendiamo conto che probabilmente siamo nel posto più bello di questi Giochi, che probabilmente resterà come copertina di questo grande evento. È speciale, siamo fortunati. I nostri primi 3-4 giorni parigini, nella fase di allenamento, li abbiamo passati a naso in su a osservare questa meraviglia, splendida di giorno ed emozionante anche di sera quando la Torre si illumina. Già solo poter giocare qui ci ripaga di tanti sacrifici». E sempre qui, zona Trocadero, si sono concluse le sfide di ciclismo su strada

↳





La figlia di Denis
La calciatrice americana Trinity Rodman alla cerimonia d'apertura.



Sugli spalti
Il rapper Snoop Dogg (52) tifoso americano.



tra un mare di gente in festa. Perché va detto, molta della bellezza di quest'Olimpiade è data dall'incredibile quantità di appassionati che hanno riempito gli impianti della città.
Camminando lungo la Senna per poco più di un chilometro ecco il Grand Palais, scelto come suggestivo teatro per le gare di scherma e taekwondo. Un padiglione espositivo costruito per l'Esposizione Universale del 1900 famoso per il suo imponente tetto di vetro sotto cui gli eleganti schermidori hanno dato tutto per conquistare una medaglia. Vederli scendere lungo la scalinata art nouveau, elegantissimi nelle loro divise bianche e con le armi in mano, dava l'impressione di aver viaggiato indietro nel tempo. Meraviglioso. Così come il Pont Alexandre III, primo con un'unica campata ad attraversare la Senna, dichiarato monumento storico nel 1975. Qui è arrivato Filippo Ganna al termine della sua crono, qui ha festeggiato l'argento con il presidente Mattarella. Le gare su strada hanno attraversato Montmartre, tra una folla incredibile, tutto meraviglioso.
E che dire dell'equitazione a Versailles? Leggermente fuori mano, ma l'effetto è stato decisamente spettacolare.
Proprio qui abbiamo potuto ammirare uno dei grandi protagonisti (collaterali) di questi Giochi: Snoop Dogg si è infatti presentato alle gare vestito da cavaliere, con tanto di cap e stivali. Questione di stile, che qui a Parigi non manca mai, ma che durante l'Olimpiade ha vissuto un momento di pura esaltazione. Merito pure dell'infinita schiera di volti noti arrivati per dare il loro tocco di classe all'evento: da Mick Jagger a Tom Cruise, da



Beach volley
Un campo di sabbia ai piedi della Tour Eiffel: forse il più suggestivo campo gara dell'Olimpiade.



Like a Rolling Stone
Anche Mick Jagger (81 anni) al Gran Palais.



Mission... possible
Un selfie con Tom Cruise per le adoranti tifose della Bercy Arena.





Il Guerriero
Il cantante Marco Mengoni (35 anni) festeggia con la nazionale azzurra di volley il successo sull'Egitto.

Ariana Grande ad Anna Wintour, da Juliette Binoche a Nicole Kidman, e poi Antoine Griezmann, Lindsey Vonn, Lewis Hamilton... E il nostro Al Bano che canta *Felicità* e concede un selfie a Snoop Dogg. Ma anche il nostro Marco Mengoni, che si è goduto i match di Jasmine Paolini, degli azzurri del volley e una delle sfide di Paltrinieri. Impossibile non citare Lady Gaga, ospite speciale della discussa ma decisamente glam cerimonia d'apertura, quella che per la prima volta nella storia dei Giochi si è spostata all'esterno di uno stadio, con la mitica sfilata degli atleti in barca lungo la Senna. Quella che ha fatto volare il braciere olimpico in alto nel cielo, una sfera luminosa – assolutamente ecologica – diventata un punto di riferimento così come la Tour Eiffel. Ma anche la bellezza di Parigi ha un suo rovescio della medaglia. Diverse associazioni hanno denunciato espulsioni e sgomberi di massa di senzatetto, migranti, lavoratori del sesso: via baracche e tendopoli, spostate tutte fuori dalla Regione per dare l'immagine migliore della città. Nel rapporto uscito il 3 giugno 2024 (*Un an de nettoyage social avant les JOP*) si legge che dal 26 aprile 2023 al 30 maggio 2024 sono stati registrati 138 sgomberi nella Regione dell'Île-de-France che hanno coinvolto 12.545 persone di cui 3.434 minori. Solo al 35% di loro è stata offerta un'alternativa. La vita non è rosa per tutti.



Vip style
Cynthia Erivo (sin.) e Ariana Grande al Trocadero.



Alla moda
La giornalista inglese Anna Wintour.

Super gol

Di ultima generazione, con tecnologie high-performance e in colori eccentrici: ecco le nuove scarpe per una stagione calcistica... esplosiva

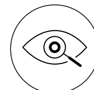



servizio di
GIANLUCA ZAPPOLI

foto di
SIMONE AGOSTONI

A sinistra
Superstar Pro con tomaia in pelle, linguetta in tessuto tecnico e suola in TPU. Un gioco di cuciture a contrasto disegna curve e zone a rilievo che circondano il logo a tre stelle intersecate sulla tomaia, **Pantofola D'Oro** (€ 170).

A destra
Maximus Veloce Ita SLX con tomaia in pelle Premium fusa a riporti in materiale tecnico in rete impermeabile termosaldata alla microfibra interna e suola in Pebax bi-densità unita alla particolare tecnologia Rotax 2.0, posizionata sul primo metatarso, dispone i suoi 12 tacchetti conici lamellari orientati a completare la funzione di movimento rotativo dell'intero avampiede, **Diadora** (€ 300).

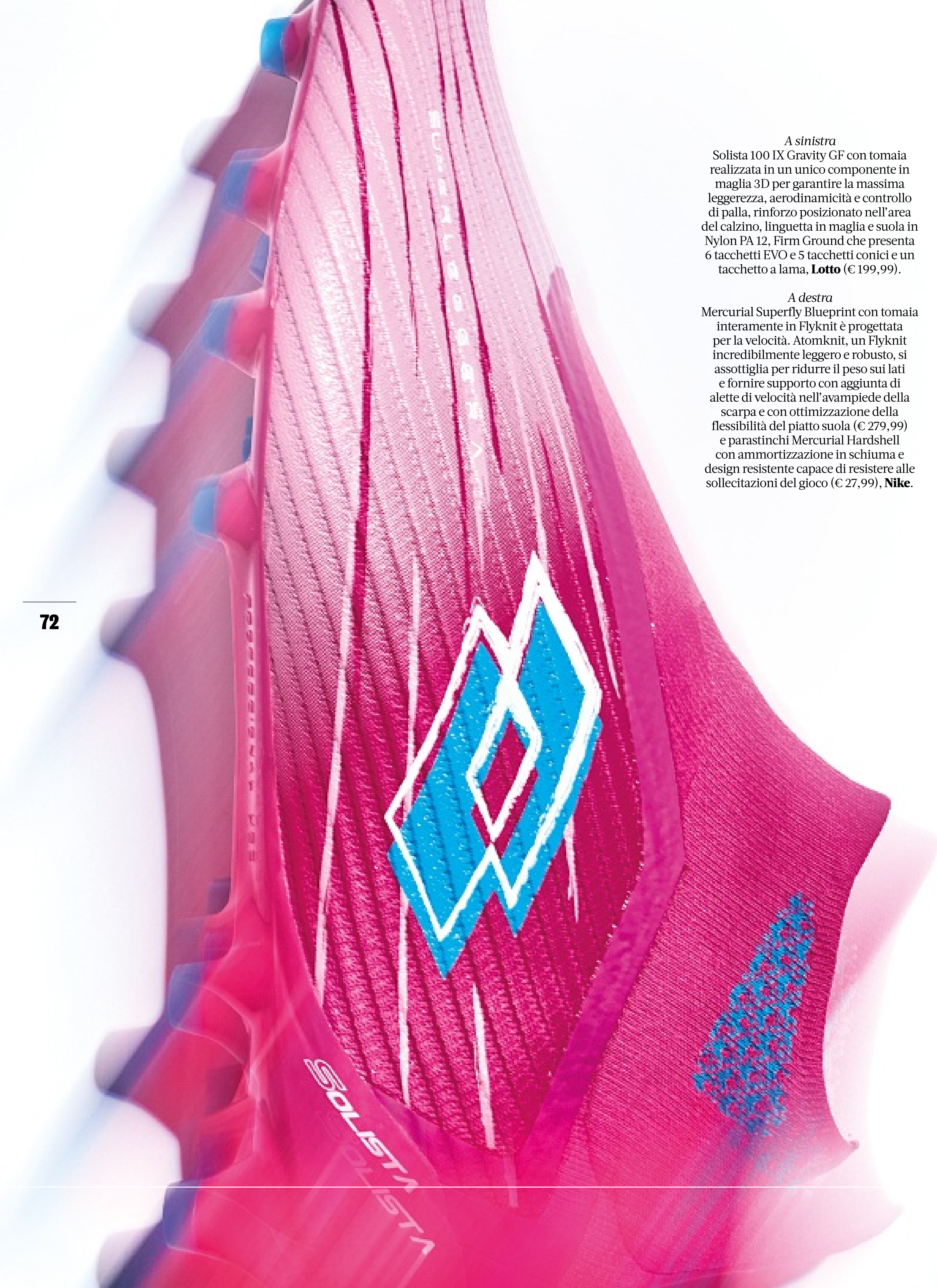




A sinistra
UA Magnetico Elite 4 FG con tomaia Clone con stampa 3D per un tocco migliore, uno strato interno di materiale auxetico e flessibile avvolge il piede per offrire una calzata ultra aderente e la forma perfezionata dei tacchetti riduce la pressione e offre una trazione ottimale, **Under Armour** (€ 250).

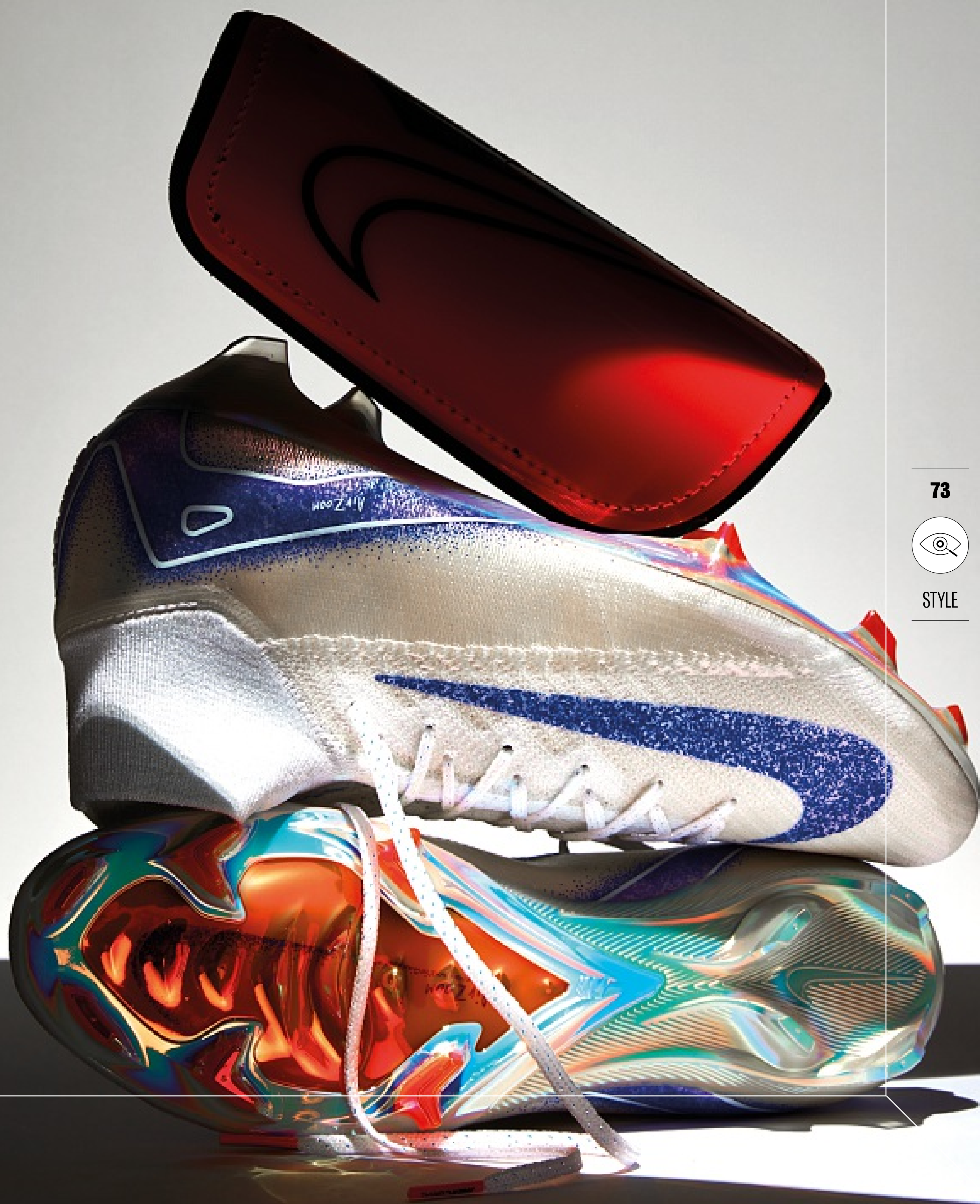
A destra
F50 PRO Firm Ground con tomaia Fibertouch caratterizzata da una texture 3D Sprintweb per dribbling rapidi e da una linguetta Compression Fit Tunnel per una calzata stabile. La suola Sprintshell 360 garantisce un'accelerazione imbattibile sui terreni naturali compatti. Questo prodotto contiene almeno il 20% di materiali riciclati (€ 150) e parastinchi Tiro League con piastre flessibili e imbottitura in EVA sagomata sul retro che assorbe gli urti (€ 25), **adidas**.





A sinistra
Solista 100 IX Gravity GF con tomaia realizzata in un unico componente in maglia 3D per garantire la massima leggerezza, aerodinamicità e controllo di palla, rinforzo posizionato nell'area del calzino, linguetta in maglia e suola in Nylon PA 12, Firm Ground che presenta 6 tacchetti EVO e 5 tacchetti conici e un tacchetto a lama, **Lotto** (€ 199,99).

A destra
Mercurial Superfly Blueprint con tomaia interamente in Flyknit è progettata per la velocità. Atomknit, un Flyknit incredibilmente leggero e robusto, si assottiglia per ridurre il peso sui lati e fornire supporto con aggiunta di alette di velocità nell'avampiede della scarpa e con ottimizzazione della flessibilità del piatto suola (€ 279,99) e parastinchi Mercurial Hardshell con ammortizzazione in schiuma e design resistente capace di resistere alle sollecitazioni del gioco (€ 27,99), **Nike**.



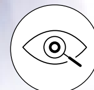


Furon PRO FG V7+ sono progettate per garantire accuratezza e precisione a ritmi sostenuti. La tomaia in Hypoknit con fodera in mesh, leggera ma di sostegno, è abbinata a un'allacciatura off-set che crea una zona più ampia per un impatto più preciso sulla palla. La suola in nylon con una configurazione di tacchetti a V è progettata appositamente per l'uso su terreni solidi, **New Balance** (€ 230).

Ultra 5 Ultimate FG con tomaia leggera in mesh, suola SPEEDSYSTEM e il supporto PWRTAPE SQD che stabilizza il piede senza ostacolare l'agilità e la libertà di movimento (€ 230) e guanti da portiere Ultra Ultimate Hybrid con palmo in lattice da 4 mm per la massima aderenza, ideale in qualsiasi condizione meteorologica (€ 120), **Puma**.

In tutto il servizio
Pallone da calcio Orbita Serie A (FIFA® Quality Pro) con superficie in PU 3D testurizzato da 1,2 mm per una maggiore durata e una migliore aerodinamica e caratterizzato da grafiche che richiamano le colorway degli Anni 80 e 90 con elementi geometrici dai colori vibranti e contrastanti, che spiccano sui 12 grandi pannelli a forma di stella con un numero ridotto di cuciture per consentire una migliore connessione con il pallone, **Puma** (€ 140).

Assistente fotografo: Andrea Sabot



Quando il bassotto ci mette... la zampa

Da Capri a Forte dei Marmi a Porto Rotondo: Harmont & Blaine personalizza i resort più chic

di PAOLA VENTIMIGLIA

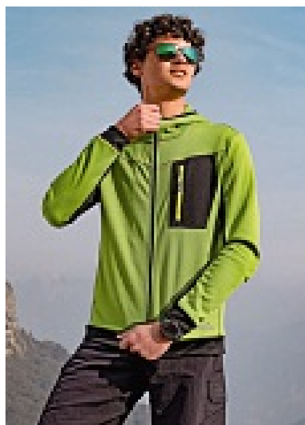
Preparatevi a un'invasione di bassotti. Saltelleranno simbolicamente sui divanetti di beach club esclusivi, sui teli da bagno e i cuscini di eleganti barche, sulle tovaglie di uno dei più conosciuti bar in una altrettanto nota piazzetta. Il bassotto è quello di Harmont & Blaine, marchio italiano di moda upper-casual, che quest'anno non solo ha rinnovato il suo accordo di collaborazione per "vestire" il Remo Beach Club di Forte dei Marmi, quello dell'Hotel Imperiale, e il Coffee Pot di Porto Rotondo, ma ha anche siglato una nuova partnership con Capri Boat e il Bar Mariuccia di Portofino. Anche questi ultimi infatti saranno arredati con i colori e la fantasia del brand. Che non è certo il primo, ma è forse quello che si è spinto in più ambiti, aggiungendo fra i suoi partner una società di luxury rent di barche o gli arredi di un bar di culto. Lo scopo è regalare una experience nell'experience, creare un lifestyle ispirato ai valori del marchio e un legame per consolidare i rapporti con i vecchi clienti o per crearne di nuovi.



Must-have
La montagna fa tendenza

SONO SEMPRE DI PIÙ I GIOVANI DELLA GEN Z AMANTI DELL'OUTDOOR

La giacca Outdoor della linea Mountain Hike di 8848 The Outdoor Company non potrà mancare nel bagaglio delle vacanze estive ad alta quota (€ 74,99). Disponibile in esclusiva da Cisalfa Sport.





Novità
Performante e sostenibile

WE_AR NATURE*, ESSERE O INDOSSARE L'AMBIENTE CON UNA COLLEZIONE ECOFRIENDLY

Puez è la nuova collezione da trekking di Salewa. Oltre all'abbigliamento, zaini e i boots in tessuto Alpine Hemp con intersuola realizzata con un mix di scarti riciclati di canapa tessile (€ 250).

In acqua
L'onda del successo

DOPO LE VITTORIE DI PARIGI, SCATTA LA VOGLIA DI NUOTARE. PIÙ FACILE SE CON IL KIT GIUSTO

Sono essenziali e cool i costumi di Nike Swim. Slip, parigamba e pataloncini per lui; interi o due pezzi per lei. Completati da cuffie, occhialini e altri accessori da nuoto.



Profumo d'estate inoltrata

Agrumi e fiori, ma anche zucchero filato e tè per le fragranze che amano il sole, i viaggi e lasciano una scia d'energia e sensualità. I mini size perfetti per le vacanze

testo di
SERENA GENTILE

GUCCI FLORA
Flora Gorgeous Orchid

Miley Cyrus per la campagna. E una scia gourmand di energia e freschezza, che incoraggia le donne a esprimersi in libertà (30 ml € 85).



D.S. & DURGA SUNSHINE SET
Limited edition

Sunshine Set è il kit per l'estate. È composto da 3 best seller: Rose Atlantic, Coriander e Debaser. In mini size (3x10 ml € 150).



LIU JO SILKWAY
Più di un profumo uno stile di vita

Creato da Angeline Leporini, glam e femminile, fa sentire la donna che lo indossa irresistibile. Con il bergamotto italiano, un bouquet di gelsomino con un accordo di vaniglia (100 ml € 49).

NISHANE HESPÉRIDÉ
La freschezza del limone

Hespéridé Colognisé è la terza fragranza della collezione "Extrait de Cologne": gli agrumi, il vigore del muschio e il gelsomino (100 ml € 155).





BORNTOSTANDOUT ANGEL'S POWDER
Un'infanzia infinita

Più di un profumo, è un'ondata di gioia: zucchero filato, smalto per unghie e lampone per tornare bambini (50 ml € 185).

LANCOME IDOLE
Per cogliere la donna che sei

Forti, ambiziose, generose. Una nuova generazione di donne ispira Idole, cuore di rosa e la freschezza del tè verde Shincha (100 ml € 145).







JEAN PAUL GAULTIER LA BELLE

Paradise garden

Un'esplosione di vaniglia sublimata dalle note di iris e ninfea blu, per lei. Per lui c'è Le Beau con fico verde e acqua di cocco (50 ml € 112).

CREED QUEEN OF SILK

L'eterea delicatezza della seta

Inebrianti sfumature floreali e fruttate con vaniglia del Madagascar e note ambrate per lasciare una scia d'energia (75 ml € 260).





FRASSAÏ DORMIR AL SOL

Chiudi gli occhi e respira

I fiori di mimosa e le note di testa pepate e agrumate, con il mistero dello zafferano danno vita ad un viaggio sotto il sole (50 ml € 180).

KAYALI MARRAKESH IN A BOTTLE

Viaggio sensuale

Tramonti pittoreschi e spezie tentatrici. La rosa turca e il legno di cedro, il calore dell'ambra e del muschio in versione viaggio (10 ml € 31).





ROBERT PIGUET FRACAS

Eau Fraîche

Interpretazione moderna di una fragranza iconica: agrumi e fiori per un bouquet che danza sulla pelle con esuberanza (25 ml € 50).



In Darsena
Il banco di "Resistenza Casearia" rilevato a Milano, al Mercato della Darsena, da Damayanthie e Simone Salvaderi (foto in basso). A sinistra, un esemplare di Guernsey.



Latte d'oro a Milano

Ha colore giallo e sapore intenso. Prodotto dalla Guernsey, una razza molto antica, si può trovare al mercato della Darsena con ricotta, mozzarella, yogurt. Dalla fattoria al consumatore

testo di DANIELE MICCIONE

Uno dei grandi problemi dell'alimentazione moderna è che non sappiamo da dove provenga il cibo che compriamo. Sì, lo possiamo leggere sull'etichetta, ma non è sufficiente. Perché se in un'Italia ormai lontana gran parte della materia prima usata in cucina si produceva in casa, in un'Italia molto più vicina si compravano comunque tanti prodotti locali e spesso si conosceva pure chi li produceva.

VERDURE AFRICANE

Oggi un supermercato è una specie di catalogo viaggi: olio dalla Spagna, verdure dall'Africa, pesci dall'Oceano Indiano, frutta dal Sudamerica. Pensare di invertire il meccanismo è antistorico, ma fare qualche acquisto direttamente dai produttori grazie agli *shop online* è facile e possibile. E poi bisogna guardare con simpatia a tutti gli esperimenti che servono a chiudere la filiera e portare il produttore direttamente a contatto con il consumatore.

LE ORIGINI NORMANNE

A Milano, per esempio, dai primi di marzo è sbarcata una fattoria sulla Darsena. Perché "Resistenza Casearia", il banco dei formaggi di Giuseppe Zen al Mercato della Darsena, è stato rilevato dalla famiglia Salvaderi, che ha un'azienda agricola gioiello a Maleo, nel Lodigiano. Simone e Damayanthie Salvaderi dopo la nascita dei figli l'hanno rivoluzionata con l'idea di produrre un latte più buono e salutare. Così dal classico allevamento intensivo con le Holstein (le vacche bianche e nere), sono passati all'allevamento estensivo con le rare Guernsey che oggi brucano libere nei terreni dell'azienda. Si tratta di una razza bovina molto antica introdotta dai Normanni intorno all'anno Mille nell'isola di Guernsey, nel Canale della Manica, vicino alle coste francesi. Negli anni è stata messa da parte perché poco produttiva, come sempre avviene nel mondo agricolo. I 24 litri di latte al giorno prodotti non sono niente se paragonati ai 40 o 50 delle Holstein. Ma se parliamo di qualità è un altro mondo perché si tratta di un latte particolarmente ricco di betacarotene, Omega 3 e 6, antiossidanti. Ha un colore giallo carico, quasi dorato e un sapore molto intenso. «Abbiamo 30 animali in produzione per tremila litri di latte a settimana con più richieste di quelle che possiamo soddisfare», racconta Damayanthie. «Lo vendiamo in un centinaio di negozi in tutta Italia. Una piccola parte del latte viene messa da parte per produrre ricotta, mozzarelle, yogurt, formaggelle, provole, scamorze che vendiamo qui in Darsena e sullo *shop online*. Ma stiamo facendo tanti esperimenti perché





l'intenzione è di creare formaggi particolari».

IL CHEESEBURGER

Se Zen aveva fatto del banco un piccolo gioiello dove selezionare il meglio dei formaggi a latte crudo del mondo, i Salvaderi puntano su un concetto più familiare. «Teniamo grandi formaggi come lo stilton o il cheddar, ma stiamo inserendo tutti i nostri prodotti e quelli di piccoli produttori che conosciamo personalmente. Come la mozzarella di bufala di Costanzo, mini caseificio di Caserta, i vini La Stoppa, la porchetta di Bernabei, le conserve abruzzesi del Podere Francesco. Per noi è importante conoscere i produttori che proponiamo». Chi passa la sera potrà trovare qualche piattino e un goloso Cheeseburger: verdure, carne, uova e formaggio arrivano tutti da Maleo.

Vini

Tutti i profumi di Sardegna nella vendemmia di Parpinello

LUCA GARDINI

Appena spenti gli echi delle recenti celebrazioni per la 60ª vendemmia in terra isolana, è tempo di rimettersi al lavoro per Giampaolo Parpinello che, nativo di Oderzo, provincia di Treviso, sbarca in Sardegna già a metà degli Anni 60, per iniziare la sua carriera, piena di highlights, nel mondo del vino. È nel 1990, con la riscoperta del Cagnulari, di cui prima di altri riesce a intuire le potenzialità, che avvia l'attività di produzione in proprio. Si inizia dal Lago di Baratz, due passi da Alghero, per poi esplorare la località Janna de Mare, tra Alghero e Sassari, tuttora sede della cantina aziendale. Trentacinque gli ettari complessivi attuali, tre le diverse collocazioni, dotate di suoli e microclimi differenti, fondamentali per una produzione vitivinicola di qualità. Particolarmente rappresentati sono Vermentino e Torbato, a seguire Cannonau, Cagnulari e Monica, poi, più recentemente, Semidano ma anche vitigni internazionali come Sauvignon, Chardonnay, Merlot e Cabernet Sauvignon. Il focus rimane puntato soprattutto sul Torbato, anima di questa zona della Sardegna, oltreché sul Cagnulari: ne nascono etichette caratterizzate da grande pulizia di fattura oltre a costitutiva, pregevolissima, propensione alla beva.

Le nostre scelte

Isola dei Nuraghi IGT

CAGNULARI KRESSIA 2023

ORIGINARIO DEI DINTORNI DI ALGHERO, DI VEROSIMILE ORIGINE IBERICA, UNO DEI SIMBOLI AZIENDALI. MARASCA, EUCALIPTO E PEPE BIANCO IN OLFAZIONE. ALLA SORSATA TANNICO, CON SENTORI DI FRUTTA ROSSA.

€ 16

Alghero DOC Spumante Brut

CENTOGEMME

CHARMAT DA TORBATO IN PUREZZA EQUILIBRATO E DI PREGEVOLE ELEGANZA. SALVIA AL NASO, SFUMATURE DI FIORI DI ZAGARA E BERGAMOTTO. SAPIDO ALLA BEVA, CON RICHIAMO FLOREALE.

€ 14

Alghero DOC Torbato

CENTOGEMME 2023

LA VERSIONE "FERMA" DI TORBATO IN PUREZZA, DA JENNA DE MARE. PESCA TABACCHIERA IN OLFAZIONE, TIMO CITRINO E FIORI DI SAMBUCO. BOCCA SALMASTRA, RICORDO FRUTTATO. CHIUDE AMMANDORLATO.

€ 14



Moto

di VALERIO BONI

Niu XQi3

La dirt bike elettrica diverte figli e genitori

La sua limitata velocità ne fa un ciclomotore ideale per i quattordicenni, ma è piacevole da guidare anche per gli adulti

Nell'era delle auto elettriche potenti e costose, la mobilità elettrica comprende anche veicoli a due ruote. La Niu XQi3, una dirt bike elettrica compatta e leggera, è un esempio di questa tendenza, offrendo una guida divertente e design accattivante a un prezzo più accessibile: 5.999 euro, al netto degli incentivi. Questo ciclomotore elettrico dall'impostazione grintosa è disegnato per piacere ai giovanissimi, ma rappresenta una scelta vincente anche per gli adulti. Compatta, snella e leggerissima, è progettata per muoversi agilmente in città e offrire divertimento sulla terra. Inizialmente proposta nella versione ciclomotore, con una velocità limitata a 45 km/h e un'autonomia fino a 90 km, presto sarà disponibile anche nella versione con velocità fino a 75 km/h. Equipaggiata con una batteria agli ioni di litio estraibile e ricaricabile in casa, la XQi3 ha una potenza di 6 kW, che raggiunge un picco di 8 kW



La scheda

NIU XQi3

MOTORE ELETTRICO
Tempo ricarica 5,3 ore
Autonomia fino a 90 km
DIMENSIONI (mm):
Lungh. 1.995, largh. 785, alt. 1.036, altezza sella 885, peso 71 kg
PREZZO da € 5.999

Gym

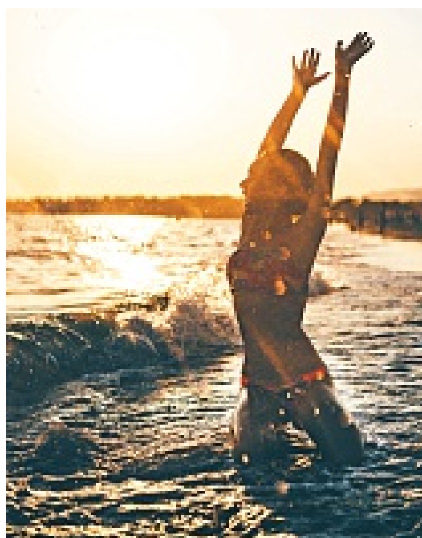
di SABRINA COMMIS

Training estivo

Forza e flessibilità senza farsi male Le virtù dell'acqua

Benefici molti, controindicazioni nessuna. Virtù dell'acqua, mare o piscina poco importa. Grazie al minor peso del corpo, non si rischiano strappi muscolari, si compiono movimenti di tipo aerobico, utili all'ossigenazione. E in un'unica seduta alleni forza, flessibilità, mobilità articolare, resistenza. Pierluigi Bianco, pool supervisor di Aspria Harbour Club, ha preparato un circuito di 10 minuti. Da fare anche ogni giorno.

Per il riscaldamento Sul bagnasciuga... o a bordo vasca. Skip a ginocchia alte, slanci e circonduzioni delle braccia, slanci delle gambe fatti gradatamente.



In acqua In immersione ad altezza spalle, così che si riesca a lavorare senza traumi su tutto il corpo.

Il circuito Durata: 10'. Cinque stazioni da 2' ciascuna. Si inizia con una corsa a ginocchia alte, braccia che spingono a mano aperta per un riscaldamento totale; si può proseguire il movimento a braccia alternate o in sincro. Poi a ginocchia alte, corsa sul posto, skip. Si passa ai calci, alternando braccia e gambe opposte, doppio salto a piedi uniti portando le ginocchia al petto così da far lavorare parte alta, bassa e addominali. Andiamo in galleggiamento per far lavorare interno e esterno coscia: con gli addominali in tensione, apro e chiudo ritmicamente braccia e gambe. L'ultimo esercizio è sempre in galleggiamento: portiamo avanti prima una gamba, poi l'altra come se stessimo camminando in acqua, mantenendo attivi addominali e schiena. Così per concludere. Tutti gli esercizi possono essere modificati a seconda del livello di preparazione, il circuito ripetuto.





Agilissima
Le caratteristiche del telaio e il motore scattante rendono la XQi3 adatta a ogni terreno.

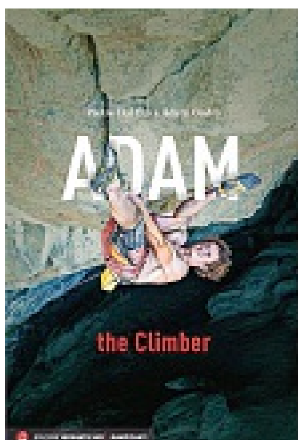
grazie alla modalità Ultra-Boost, che a richiesta e per brevi tratti offre un ulteriore aumento delle prestazioni. La dotazione comprende sospensioni regolabili, pneumatici da 19 pollici e freni a disco, oltre a una strumentazione con funzioni di cronometro, tracciamento delle mappe e connettività smartphone. Prodotta in Cina, la XQi3 ha una velocità limitata per legge, che la rende perfetta per i quattordicenni. Ma non è un ciclomotore come tutti gli altri, perché le caratteristiche sono tali da consentire di affrontare con disinvoltura non solo i percorsi urbani, ma anche i bike park e i tratti sterrati, con una guida che può risultare molto spettacolare. La sua agilità e il motore scattante offrono un'esperienza di guida entusiasmante, che può soddisfare figli e genitori.

Libri

di SILVIA GUERRIERO

Adam Ondra, la bio
Quel bimbo che urlava alla montagna

Definirlo un libro sulla storia dell'arrampicata, sport sempre più in espansione da quando è diventato olimpico a Tokyo tre anni fa, e sulla carriera di Adam Ondra, probabilmente il più grande ed eclettico climber di sempre (nonostante il non memorabile debutto ai Giochi), sarebbe riduttivo. Perché in questa biografia, affidata al suo amico e mentore Pietro Dal Pra ma scritta a quattro mani con una gradevole alternanza tra il racconto dell'alpinista-scrittore e le "confessioni" del protagonista, c'è un mondo che non è solo quello verticale che ha reso famoso, giovanissimo, il campione ceco, che era comunque il più atteso sugli appigli di Parigi 2024.
Il libro è la testimonianza di un'epoca storica, anzi di più epoche – l'arrampicata si è evoluta tantissimo, sia in parete sia indoor – nonché un ritratto avvincente e molto umano di Adam Ondra, perché ripercorre la sua storia da quando, bambino, era incapace di gestire la frustrazione del "fallimento" nella scalata seguendo in montagna i genitori alpinisti (con la mamma che gli suggeriva di trasformare il pianto in urla) alla crescita vertiginosa come climber.
Tra le altre cose, è stato il primo a concludere un 9c, ha vinto il Campionato del Mondo e la Coppa del Mondo sia Lead che Boulder, è stato premiato 5 volte con il Salewa Rock Awards, nel 2011 "per la capacità di alzare continuamente il livello dell'arrampicata superando se stesso e facendo sognare tutti i climber". E, per dirla come Erri De Luca nella prefazione, "ha stabilito l'assoluto nell'arte di scalare".



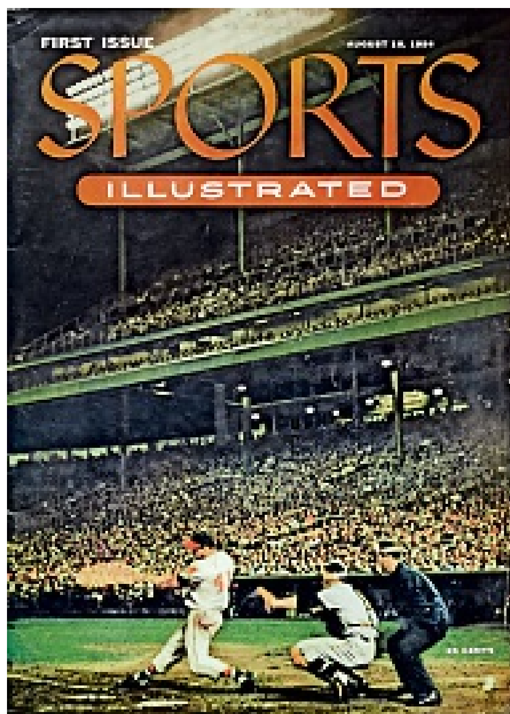
ADAM THE CLIMBER
di Pietro Dal Pra e Adam Ondra
Versante Sud - 336 pagine, € 22

SPORTS ILLUSTRATED

Dentro al cuore dello sport

La rivista americana compie 70 anni: per tutto questo tempo ha raccontato l'uomo dietro il personaggio, la storia dietro l'impresa. Finire sulla sua copertina significava aver raggiunto lo status di celebrità. Oggi, ai tempi di Internet, resta un oggetto da collezione

testo di
MASSIMO ORIANI



Oggi e ieri
La cover dei 70 anni con Jayson Tatum (Celtics, Nba). A destra, la prima, del 16 agosto 1954, dedicata a Eddie Matthews, battitore dei Milwaukee Braves (foto di Mark Kauffman).

Il baseball, la torta di mele e gli hot dog. Nella classifica delle cose che più americane non si può, *Sports Illustrated* viene (forse) dopo solo queste tre. Anzi, veniva. Siamo costretti a usare l'imperfetto, anche se quelle copertine - che ora stanno ingiallendo sugli scaffali della libreria dei tanti appassionati che hanno vissute le imprese dei più grandi atleti sfogliando quelle pagine con emozione e curiosità - meriterebbero ormai il passato remoto. Il dito indice è rimasto lo stesso. Ma una volta lo si usava, inumidito dopo un passaggio sulla punta della lingua, per girar pagina; oggi, senza neanche più averlo leccato, per far scorrere lo schermo del telefonino. Zoppicante, gravemente ferito, moribondo, ma con l'orgoglio del vecchio leone, *Sports Illustrated* compie 70 anni.

EMOZIONI

Sarebbe ingiusto augurargli cento di questi giorni, perché il futuro è denso di nuvoloni neri, i fulmini lo hanno già colpito più volte. Eppure ogni volta ha saputo rialzarsi, sopravvivere. Il settimanale la cui uscita in edicola ogni sportivo che si rispetti aspettava come il 27 del mese. Anche quando Internet non era neppure un'idea e ci si abbeverava alla radio, alla tv o ai quotidiani. Ma quelli ti davano quella che



THE ALLTIME OLYMPIAN MICHAEL PHELPS

Sports Illustrated

www.SI.com

AUGUST 25, 2008

Beijing 2008

400 IM WR 4:03.84 | 4×100 FREE WR 3:08.24 | 200 FREE WR 1:42.96 | 200 FLY WR 1:52.03 | 4×200 FREE WR 6:58.56 | 200 IM WR 1:54.23 | 100 FLY OR 50.58 | 4×100 M WR 3:29.34



Uomo d'oro
Michel Phelps, uomo copertina il 25 agosto 2008, e non poteva essere altrimenti dopo l'inarrivabile Olimpiade del nuotatore americano, che a Pechino 2008 conquistò 8 ori.



una volta si chiamava "la fredda cronaca". Se volevi andare oltre, scoprire il personaggio, la storia dietro l'impresa, *Sports Illustrated* era la bibbia, il vangelo, la torah. Le sacre scritture dello sport nacquero nel 1954 da un'idea di Henry Luce, il creatore della rivista *Time*.
Il suo proposito era quello di diversificare le pubblicazioni patinate della casa editrice. Il primo numero uscì il 16 agosto di quell'anno. Si occupava di sport popolari, ma anche d'élite come era allora il rugby. Il successo non fu immediato. La prima, storica, copertina ritraeva Eddie Matthews, stella dei Milwaukee Braves delle Major League Baseball in battuta. Alle sue spalle, il catcher dei New York Giants, Wes Westrum e l'umpire Augie Donatelli al County Stadium nella gara del 9 giugno 1954.

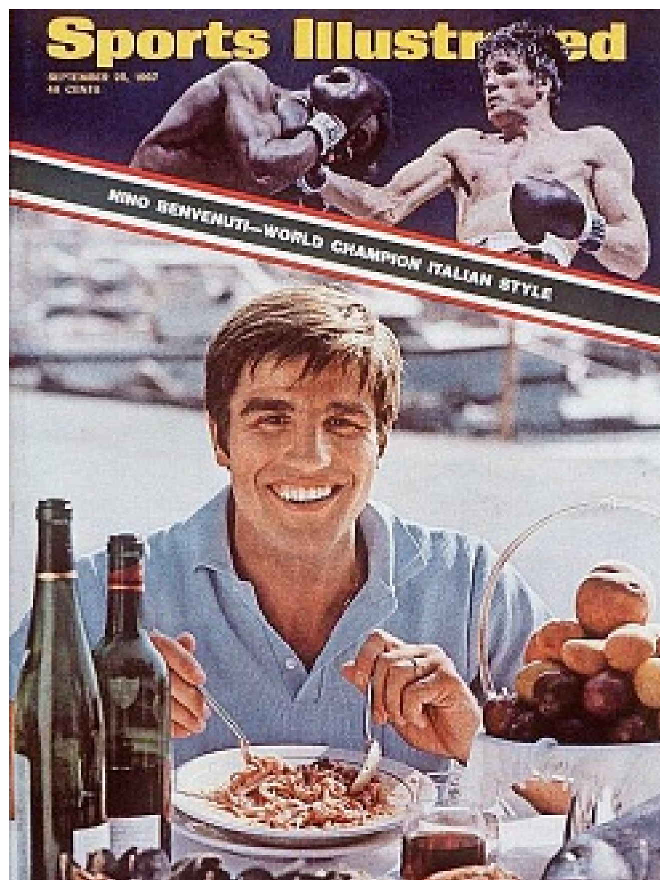
LA COVER COME UNA MEDAGLIA

La svolta nel 1959, quando Andre Laguerre ne prese la direzione, concentrando l'attenzione sui personaggi e gli approfondimenti. E curò molto l'aspetto fotografico, che nel tempo sarebbe diventato uno dei marchi di fabbrica. Raggiunse presto vette inviolate. Essere sulla copertina di *Sports Illustrated* significava aver raggiunto lo status di superstar. Il leader assoluto di "covers" è Michael Jordan, apparso 50 volte. Alle sue spalle Muhammad Ali (40), LeBron James (25 and counting), Tiger Woods (24), Magic Johnson (23) e Kareem Abdul Jabbar (22). Il primo giocatore di football è The Goat, The Greatest of All Time, Tom Brady, con 20. Nel 1997 l'autore Michael MacCambridge ha addirittura dedicato un libro a questa istituzione americana: *The Franchise: A History of Sports Illustrated Magazine*.

OCCHIO LUNGO

E, a proposito di copertine, val la pena ricordarne due, storiche, che hanno lanciato personaggi che sarebbero poi diventati superstar. La prima risale al 28 novembre 1977. Il titolo recita: "L'arma segreta del college basket". Ritrae un giovanissimo Larry Bird coi classici pantaloncini attillati dell'epoca e la divisa di Indiana State. Larry Legend di lì a poco sarebbe stato scelto (con un anno d'anticipo, lasciandolo ancora una stagione con i Sycamores) da quel genio di Red Auerbach per i suoi Boston Celtics e non sarebbe stato più un segreto per nessuno. Ma *Sports Illustrated* aveva avuto la vista lunga. Più semplice individuare l'altro fenomeno in pectore. Il 18 febbraio 2002

A tavola...
L'iridato dei medi Nino Benvenuti sulla copertina del 25 settembre 1967 in versione mangia-spaghetti (pizza e mandolino, no?) prima del secondo match con Emile Griffith, l'unico perso dal triestino.





I have a Dream
Il 18 febbraio 1991, il magazine ipotizza il possibile *Dream Team* di basket ai Gochi 1992. In cover mette così Michael Jordan, Patrick Ewing, Magic Johnson, Karl Malone e Charles Barkley.

Una volta tra le mani, però, agli occhi del lettore si apriva un panorama sconosciuto, fatto di scatti mozzafiato dei numeri uno nel campo, da Heinz Kluetmeier a John G. Zimmerman, da Neil Leifer (quello della immortale foto di Ali che ha appena steso Sonny Liston), a Bob Rosato e John W. McDonough e di storie che ci trasportavano in quello che per molti era il mondo dei sogni, del sogno americano, della Coca Cola e di McDonald's. Per non parlare poi della *Swimsuit Issue*, quella dei costumi da bagno, dove apparivano le più belle modelle dell'epoca prima che diventasse più politicamente corretto e puntasse sulle sportive, e non più modelle, in costume da bagno.

I SEGNI DEL TEMPO

Il tempo non è stato galantuomo con *SI*. L'era digitale lo ha relegato, al pari di quasi tutte le "patinate", in un angolo. Ma, nonostante tutto, il vecchio leone continua a ruggire, anche se la criniera è un po' sbiadita e i denti meno affilati. Il re della foresta però, è ancora lui, il caro vecchio *Sports Illustrated*.

faceva la sua prima apparizione LeBron James. "The Chosen One", ovvero Il Prescelto, quello che divenne il suo soprannome. La maglia era quella del liceo, St. Vincent-St. Mary. Fu la sua introduzione al grande pubblico, all'America non solo dei canestri, che già sapeva tutto di lui perché eravamo ormai entrati nel nuovo secolo, nell'era di internet.

IL CAMPIONE DALLA A ALLA Z

Per chi però ha qualche anno in più, *Sports Illustrated* era l'unica fonte a cui abbeverarsi per conoscere gli idoli che si potevano ammirare nelle differite televisive in qualche sport come il basket Nba; per altri, vedi baseball Mlb o football Nfl, aspettando con pazienza che nella cassetta delle lettere venissero depositati i mitici videotape (vhs o betamax, due fazioni opposte ed egualmente accanite nel difendere la loro scelta, anche se la seconda durò ben poco) della Pontel, ditta tedesca che distribuiva le partite in Europa.
Ma, una volta ammirate le gesta dei propri atleti preferiti, o scoperto qualche nuovo talento, come sapere chi era, da dove veniva, cosa gli piaceva fare nel tempo libero e mille altre curiosità? Leggendo *Sports Illustrated*, ovviamente.
Nonostante che in Italia arrivasse con ritardo e abbonarsi era un'impresa titanica (anche a causa dei costi di spedizione).

I costumi
La top model e attrice americana Kate Upton, protagonista quest'anno del tradizionale Speciale Costumi, la cui prima edizione risale al 1964 (in cover Babette March).



Palio, la febbre sale a tutti

Da Corradi a Pianigiani, il legame con la grande sfida di Piazza del Campo è ancestrale. E dura tutto l'anno

testo di
GIUSEPPE NIGRO

Capace ogni volta di far battere il cuore, da secoli uguale a se stesso, eppure sempre unico: il 16 agosto è il giorno del Palio di Siena, grande festa italiana con le radici nel Medioevo e la capacità di far sentire allo stomaco una stretta senza tempo. Due volte all'anno, perché c'è anche il 2 luglio, in Piazza del Campo dieci contrade a rotazione tra le 17 in cui è suddiviso il centro storico, si affrontano per tre giri di pista. Ma i 72-75 secondi di corsa, la parte più visibile per il grande pubblico, sono la punta di un iceberg in cui si sublima l'intensa vita sociale che per tutto l'anno alberga nelle contrade: non un evento per turisti e neanche solo una corsa di cavalli, il Palio

Celebrità
A destra, un giovanissimo Simone Pianigiani, ex coach di Siena, Milano e dell'Italbasket. In alto, Bernardo Corradi, già centravanti di Inter, Lazio, Valencia e Manchester City tra le altre.



PAOLO LAZZERONI, AUGUSTO MATTIOLI





è più autenticamente la ricorrenza di una celebrazione dell'identità. E per questo non è sport, giammai. Ma dagli sportivi è amato, e compreso, perché sintonizzato sulle loro stesse lunghezze d'onda: passione e preparazione, competizione e dedizione, istinto e strategia.

SENSO DI APPARTENENZA

Ma è il legame ancestrale dell'appartenenza che porta in Piazza del Campo anche i volti dello sport: tra i protagonisti del corteo storico del Palio di luglio c'era Bernardo Corradi, nove stagioni in Serie A e 13 presenze in azzurro, oggi c.t. dell'Italia Under 19, nelle vesti di Duce della contrada del Bruco. Gli archivi restituiscono le immagini di Simone Pianigiani, per sei anni c.t. azzurro del basket e pluriscudettato con Siena e Milano, nel 1988 in piazza con la Lupa. Alessandro Nannini è un noto contradaiolo dell'Oca. Dell'avversaria Torre è stato capitano per dodici anni e fino alla morte Artemio Franchi, presidente Uefa e vicepresidente Fifa quando ebbe il fatale incidente proprio mentre andava ad accordarsi col fantino Bastiano per il Palio di agosto 1983. Ovunque sia nel mondo, il 2 luglio e il 16 agosto la testa e il cuore di un senese sono in Piazza del Campo.

SFIDE A TUTTO CAMPO

In origine fu Margherita Zalaffi, che salì su gradino più alto del podio di Barcellona 1992 col fazzoletto della Pantera. Da un fioretto all'altro, è della Chiocciola il fazzoletto che veste oggi Alice Volpi, argento a Parigi, e quello della stella paralimpica Matteo Betti è del Nicchio. Del Nicchio è storico alfiere, e in piazza per una decina di volte, Giulio Griccioli, allenatore di basket in questi anni in Cina ai Beijing Ducks, mentre coach Matteo Mecacci, tecnico di A-2, è stato in piazza tre volte coi colori dell'Istrice. Gli stessi di Martino Galasso, arbitro di Serie A e motore del torneo Palio a Canestro, erede in parte dello storico Torneo delle Contrade che tra gli Anni 70 e 80, come una Summer League, richiamava in città giganti come Morse e Meneghin, Yelverton e Soujourner, Premier e Sacchetti, a vestire i colori dei vari rioni senesi.
Piccoli e grandi delle contrade si sfidano oggi a basket nel torneo Scattabalza, a calcio nel "Dudo Casini", e ancora in bici, nello sci, nel podismo e non solo. Perché il Palio è il 2 luglio e il 16 agosto. Ma a Siena è Palio tutto l'anno.

Sportweek

nº 32

Testata di proprietà de "LA GAZZETTA DELLO SPORT SRL" A. BONACOSSA
Direttore responsabile: **STEFANO BARIGELLI**
© RCS Mediagroup Spa - Sede legale: Via Rizzoli, 8 – Milano



Accertamenti Diffusione Stampa Certificato n. 9131 del 8.3.2023

DIRETTO DA
PIER BERGONZI

UFFICIO CENTRALE
LUCA CURINO, SERENA GENTILE, ANDREA MATTEI

REDAZIONE
ANGELA BRINDISI, LUCA CASTALDINI, NAIMA MANCINI (photo editor), **FABIO MARINELLO, FABRIZIO SALVIO, MONIA URBAN, MAURIZIO VAROTTI**

TEL / 02-62.821 E-MAIL / sportweek@rcs.it

FASHION DIRECTOR
PAOLA VENTIMIGLIA

PROGETTO GRAFICO / ART DIRECTOR
DOMENICO COPPOLA

RCS, CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
URBANO CAIRO

CONSIGLIERI
FEDERICA CALMI, CARLO CIMBRI, BENEDETTA CORAZZA , ALESSANDRA DALMONTE, DIEGO DELLA VALLE, UBERTO FORNARA,VERONICA GAVA, STEFANIA PETRUCCIOLI, MARCO POMPIGNOLI, STEFANO SIMONTACCHI, MARCO TRONCHETTI PROVERA

DIRETTORE GENERALE LA GAZZETTA DELLO SPORT
FRANCESCO CARIONE

HANNO COLLABORATO
Stefano Arcobelli, Alessandra Bocci, Valerio Boni, Federica Cocchi, Sabrina Commis, Elisabetta Esposito, Luigi Garlando, Luca Gardini, Gene Gnocchi, Silvia Guerriero, Paolo Marabini, Daniele Miccione, Giuseppe Nigro, Massimo Oriani, Francesca Rossi, Fabio Russo, Andrea Schianchi, Paola Ventimiglia, Sebastiano Vernazza, Gianluca Zappoli, Furio Zara

PER LE IMMAGINI
Afp, Ap, Centro Documentazione Rcs, Contrasto, Getty Images, taly Photo Press, LaPresse, Olycom, Presse Sports, Reuters

STAMPA
ELCOGRAF S.P.A, VIA ZANICA 92 24126 BERGAMO

ASSISTENZA TECNICA
MARA ARENA

DISTRIBUZIONE
M-DIS DISTRIBUZIONE MEDIA S.P.A.
via Cazzaniga 1, Milano tel. 02-25.82.1 - fax 02-25.82.53.06

PUBBLICITÀ
CAIRORCS MEDIA S.p.a.

Sede operativa: Via Rizzoli, 8 – 20132 Milano Tel. 02-25841
Fax 02-25846848 www.rcspubblicita.it

MARKETING MANAGER La Gazzetta dello Sport
VALERIO GHIRINGHELLI
e-mail: valerio.ghiringhelli@rcs.it

ADV MANAGER La Gazzetta dello Sport
MARGHERITA NORO
e-mail: margherita.noro@rcs.it

PRODUCT MANAGER SportWeek
PAOLO BOTTIROLI

CONTENT SYNDICATION / press@rcs.it
ARRETRATI / Rivolgersi all'edicolante oppure scrivere una e-mail all'indirizzo: arretrati@rcs.it



Mi ritorni in mente

IL DIAVOLO ROSSO E QUEL GIRO ALL'INFERNO

Corsa Rosa '32, Giovanni Gerbi ha quasi 47 anni. È un fantasma, all'arrivo ha un'ora di ritardo...

di ANDREA SCHIANCHI

Accadde a Vicenza, nel 1932. Sabato 14 maggio, prima tappa del Giro d'Italia. Un fantasma sbucò dall'ultima curva avvolto in una nuvola di polvere. Proprio come tanti anni prima. Ma questa volta i muscoli urlavano di dolore, la testa era leggermente piegata sulla spalla e gli occhi, spenti, non riuscivano a vedere nemmeno la linea del traguardo.
Non era un uomo, assomigliava a un reduce tornato dopo tante fatiche e tante battaglie: stanco da morire, con una gran voglia di attaccarsi a un fiasco di vino e poi di buttarsi su una branda e dormire per l'eternità. Aveva pedalato per 207 chilometri, su e giù per le colline lombarde e venete, da Milano a Vicenza, e mai in vita sua si era sentito tanto distrutto.
I pochi spettatori che si erano attardati sul traguardo chiacchieravano e discutevano della corsa che era terminata un'ora prima. Parlavano di Learco Guerra che aveva vinto la volata su Costante Girardengo, facevano calcoli e ipotesi sulle tappe successive, qualcuno azzardava scommesse sul successo finale, e intanto il fantasma pedalava faticosamente e si mangiava gli ultimi metri di strada tra l'indifferenza generale.
«E quello chi è?», domandò uno.

Vinse il primo Lombardia
Il "Diavolo Rosso" Giovanni Gerbi (Asti 4 giugno 1885-6 maggio 1955). Vinse, tra l'altro, il primo Lombardia, nel 1905.

> Era un uomo di mezza età che giocava a fare il ragazzino e sfidava il tempo per non invecchiare di noia

«Il solito ritardatario», rispose un altro.
«Che numero ha?».
«Il 120».
«Aspetta che guardo, ho qui l'ordine di partenza».
Lo spettatore lesse a voce alta il nome, sgranò gli occhi e, istintivamente, si tolse il cappello come segno di riverenza. E lo stesso fecero i suoi amici.
«Quello è il Diavolo Rosso».
«Vuoi dire il mitico Diavolo Rosso, quello che si fermava a mangiare in osteria, nel bel mezzo di una corsa, e poi rimontava in bicicletta e batteva tutti in volata?».
«Sì, proprio lui. Adesso ha quasi 47 anni, c'è scritto qui. Non lo hanno inserito nella lista degli "aggruppati" e nemmeno in quella degli "isolati". È un "veterano". Il "veterano" del Giro...».
Intanto il fantasma impolverato aveva tagliato il traguardo e cercava qualcuno che gli porgesse una borraccia, qualcosa da bagnarsi le labbra, se non c'è il vino va bene anche l'acqua. Nessuno arrivò: restò solo come un cane, tutto sporco e macilento. Dov'era finita la gloria di una volta? Gli spettatori scossero la testa e se ne andarono. Quello non era più il Diavolo Rosso, ma soltanto Giovanni Gerbi, nato ad Asti nel lontano 1885. Era un uomo di mezza età che giocava a fare il ragazzino e sfidava il tempo per non invecchiare di noia.

